Voci fraterne

N. 5
Anno 91 - Ottobre 2010



Rivista della
Federazione Italiana Exallievi
ed Exallieve di Don Bosco

in copertina



N. 5

Ottobre 2010

«Cari Exallievi, fate che la gente, domandando chi siete, possa sentirsi rispondere stupefatta: è un figlio di Don Bosco» (MB VIII, 166).

Sommario

Editoriale

3 Un'agenda di speranza per il futuro del Paese

Famiglia Salesiana

4 Volontari per proclamare il Vangelo

Tema Formativo

6 Crescere insieme

Chiesa

8 Per un Paese solidale: Chiesa italiana e Mezzogiorno

Missioni

10 Mi sento più salesiano tra queste famiglie...

Famiglia ed educazione

12 Un exallievo alla "Estate Ragazzi"

Foglio Notizie

14 Lettera del Presidente

Socio politica

20 La priorità del lavoro, oggi

Società

21 Iraq. I morti di Halabja

23 Kosovo. Un paese in attesa

Settembre - Ottobre - numero 5 - anno 2010

Vocifraterne
RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

DIREZIONE, REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE:
00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522 - FAX 06/44.68.224
E-mail: vocifraterne@exallievidonbosco.com - segreteria.exallievi@tiscali.it

DIRETTORE RESPONSABILE:
Michele Panajotti

REDAZIONE:
Andrea Carbonari, Giancarlo Colombo, Don Enrico Peretti

Spedizione in Abbonamento Postale - D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB Roma

C.C.P. 45263001 intestato a FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

La Rivista è registrata al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15-9-1967

STAMPA: **Po.Li.Graf. S.r.l. - Pomezia**
Via Vaccareccia, 41/b - 00040 Pomezia (Rm)

La rivista è distribuita GRATUITAMENTE a tutti gli exallievi associati. Si prega comunicare in tempo ogni eventuale cambio di indirizzo.

Associata all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

GARANZIA DI RISERVATEZZA PER GLI EXALLIEVI/E: Assicuriamo la massima riservatezza sugli indirizzi custoditi nell'impianto elettronico della Federazione Italiana (come da legge n. 675/96). Li utilizziamo esclusivamente per l'invio di notizie dell'Associazione e della presente rivista.

Proprietà: Associazione Federazione Italiana Exallievi/e Don Bosco
Editore: Associazione di Promozione Sociale "A. Marvelli"

IMPAGINAZIONE: **Po.Li.Graf. S.r.l. (Roberto Accorsi)**
COPERTINA: **Foto ANS**

Questo numero di «Voci Fraterne» è stato chiuso e stampato in 18.000 copie nel mese di settembre 2010

GLI EXALLIEVI NELLA FAMIGLIA SALESIANA - Il movimento degli antichi alunni di Don Bosco sorse spontaneamente per la nota iniziativa di Carlo Gastini a Torino il 24 giugno 1870; la Federazione Italiana Exallievi di Don Bosco è sorta nel 1912 su ispirazione di Don Filippo Rinaldi. Don Bosco diceva agli exallievi: «lo vedo Iddio con voi e in voi»; e i suoi successori, Don Rua li chiamò «suoi fratelli»; Don Albera: «gli exallievi sono il più bello e vero monumento di Don Bosco»; Don Rinaldi li definì: «Salesiani nel mondo»; Don Ricaldone: «direttori di una piccola casa salesiana»; Don Ziggiotti: «combattenti in ogni campo del bene con la missione di diffondere lo spirito di Don Bosco nella vita, nella famiglia e nella società»; Don Ricceri definì l'associazione: «nucleo animatore delle altre forze spirituali e apostoliche della Famiglia Salesiana»; Don Viganò: «ogni exallievo si rapporta alla Famiglia Salesiana attraverso la sua associazione» (Lettera agli exallievi del 19/3/1987). L'art. 5 delle attuali «costituzioni salesiane (1984)» dichiara che: «gli exallievi fanno parte della Famiglia Salesiana».



Un'agenda di speranza per il futuro del Paese

di Michele Panajotti

Dal 14 al 17 Ottobre 2010 a Reggio Calabria avrà luogo la 46a edizione delle "Settimane Sociali dei cattolici italiani" promossa dalla CEI dal titolo: Cattolici nell'Italia di oggi: un'agenda di speranza per il futuro del Paese.

L'interrogativo che scaturisce a fronte di questo appuntamento è semplice, ma nel suo contesto anche complesso: ***Come essere uomini e donne che testimoniano nella storia la speranza?***



Non è sufficiente comprendere e proclamare il bene comune, bisogna anche volerlo!

In una società dove l'ordinarietà vissuta è spesso quella della futilità e della vanità, recuperare la dimensione della speranza, significa anzitutto essere capaci di testimonianza.

La testimonianza non narra solo il contenuto di un vissuto, ma indica anche il cammino che porta a conquistarla. *Un cammino dove la persona si "mette in gioco", nel confronto, nel dialogo, ma soprattutto nella capacità di essere e vivere nell'autenticità.*

Per un cristiano "essere segno di speranza" significa mettere in atto nel suo quotidiano un dinamismo di ***memoria, presenza e profezia.***

Il cristiano nel suo vivere nell'oggi "racconta" la speranza vissuta*, gli avvenimenti di vita rinnovata che ha generato, comunicando una presenza che segna la storia e in qualche misura ne diventa segno profetico.*

Non si tratta di inventarsi chissà quale progetto, ma semplicemente ***vivere l'ordinarietà*** *con la coscienza dell'appartenenza a una storia, a una tradizione.*

Il cristiano oggi deve avere, come non mai, ***il coraggio della visibilità****, ma non nella straordinarietà di un evento, ma nella quotidianità del suo vissuto: lavoro, famiglia, tempo libero…*

Deve avere ***il coraggio dell'impegno a capire che il suo stare nella storia****, è una presenza che se da una parte "soddisfa" il suo vissuto, dall'altra* ***"educa" con la sua testimonianza il sociale a lui prossimo.***

Troppo spesso noi uomini e donne di questo tempo "viviamo" il nostro "privato" con la scrupolosa attenzione che questo nostro "vivere" non "contamini" il nostro prossimo.

Credo invece che ***se i cristiani vorranno essere "agenda di speranza" per il nostro Paese dovranno "contaminare" il loro prossimo avendo il coraggio di uscire dal proprio cartoccio e immergersi nella "pasta della società".***

Significa per il cristiano ***prendere coscienza della propria cittadinanza****, intesa non come anonimato, ma come presenza di un vissuto messo in relazione, in confronto, in ricerca, in dialogo.*

Dobbiamo, come cristiani, avere coscienza che l'essere cittadini non comporta solo l'appartenenza giuridica, ma esige anche l'impegno alla convivenza che scaturisce nel confronto e nel contributo alla crescita sociale.

Per essere cittadini, non basta solo conoscere e applicare regole e principi, occorre sperimentarli.

La convivenza non è soltanto frutto di pratiche cognitive, non basta enunciare principi e regole, come spesso capita, occorre soprattutto sperimentarli, in casa nostra, nel lavoro, nelle relazioni amicali e così via.

È esperienza di vita, fatta di sentimenti, affettività, fantasia, rapporti interpersonali…

Non è sufficiente comprendere e proclamare il bene comune, occorre anche volerlo!

Se riusciremo, nel nostro piccolo mondo, a esprimere questa volontà, potremmo contribuire a scrivere almeno una riga nell'Agenda di Speranza per il nostro Paese. ■

(Foto ANS)

Carissimi amici lettori di Voci Fraterne,

questi due numeri della rivista vi arrivano in ritardo per l'indiscriminato e ingiustificato aumento del 500% (sic) dei costi della spedizione postale, introdotto inopinatamente il 29 marzo con entrata in vigore il 1° di aprile (che bel pesce!).

Ci scusiamo con tutti voi ma non è dipeso dalla nostra volontà il taglio conseguente di due numeri della rivista.

Speriamo che questo provvedimento ritornato in discussione non passi, pena la riduzione della comunicazione a mezzo stampa da parte di tante associazioni, soprattutto quelle senza scopo di lucro com'è la nostra.

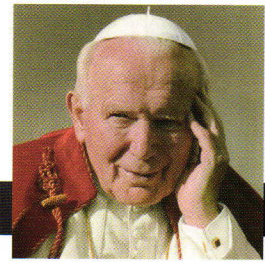
Vi preghiamo di continuare a seguirci e a sostenerci, anche economicamente, nel nostro servizio di informazione e formazione.

Buona lettura.

La redazione



Volontari per proclamare il Vangelo



a cura della Redazione

La Giornata missionaria Salesiana ci invita a fare nostro il desiderio di coinvolgere tutti i figli di Dio nell'unica esperienza di sentirsi salvati, amati dal Padre che in Cristo buon pastore vuole accoglierci nella sua famiglia.

La missione non è desiderio di far proseliti ma desiderio di donare una felicità ai più ancora nascosta. La missione nasce nel cuore di ogni credente felice di essere amato e per tanto desideroso di allargare i confini di questo amore.

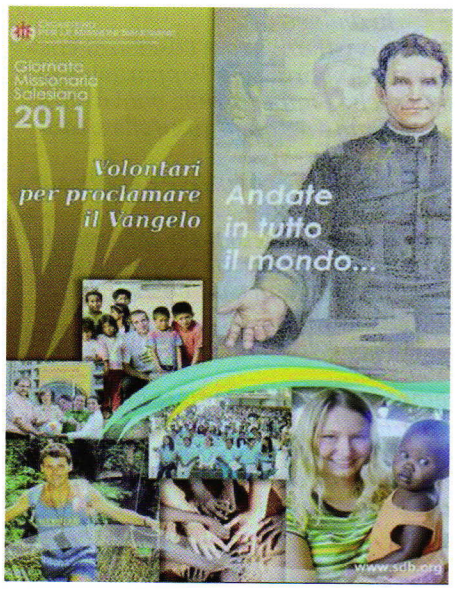
Ce lo ricorda il Rettor Maggiore invitandoci a fare nostra l'ansia missionaria di Don Bosco che nei suoi sogni ci ha già visti ai confini del mondo.

Lo ricorda Giovanni Paolo II ai giovani invitandoli a mettere almeno una parte della loro vita a servizio dei fratelli.

Ce lo ricorda Sean Devereux, giovane volontario salesiano, morto martire nel 1992, in Somalia mentre lavorava con l'UNICEF.

In questi giorni in cui la tragedia del Pakistan bussa alle porte del nostro cuore chiedendoci di non lasciare soli dieci milioni di fratelli, lasciamoci coinvolgere in una catena di soccorso fraterno perché l'ottobre missionario non sia solo un altro tempo che passa senza lasciare il segno.

Ascoltiamo il grido di aiuto di don Pietro Zago, che in un altro articolo richiama la nostra solidarietà.



Andate in tutto il mondo (Mc 16,15)
Il poster della Giornata Missionaria Salesiana del 2011
(Guida alla lettura)

L'invito che Gesù rivolge ai suoi - "Andate in tutto il mondo..." (Mt 28,19) – si rinnova anche oggi. Don Bosco ha raccolto e rilanciato l'appello coinvolgendo i giovani, facendoli diventare protagonisti di progetti di vita e di iniziative di evangelizzazione.

Il mosaico del maestro Mario Bogani, che si trova sulla facciata esterna del tempio al Colle Don Bosco, ci ricorda come lo spirito e l'azione del santo dei giovani siano stati un prolungamento del Cristo, una incarnazione nuova del Buon Pastore che ama il suo gregge.

Le fotografie dei giovani volontari raccontano come l'invito "Andate in tutto il mondo ..." abbia trovato risposta in ogni latitudine: giovani volontari disponibili e desiderosi di proclamare il Vangelo in diverse parti del mondo.

In basso, a sinistra, è inserita la fotografia di Seán Devereux, volontario inglese, ucciso in Somalia nel 1993. Un esempio di donazione portata fino alla sua estrema manifestazione: il dono della vita per la salvezza degli altri.

Le linee curve, con diverse sfumature, esprimono come l'avventura del Vangelo si prolunghi nel tempo e si diversifichi nelle sue manifestazioni.

Scrive il Rettor Maggiore il 4 aprile 2010 (Solennità della Pasqua del Signore):

(...) La giornata missionaria salesiana del 2011, che avrà come motto "**Volontari per proclamare il Vangelo**", ci presenta un tema molto significativo, un argomento pensato apposta per il ***volontariato missionario salesiano***.

(...) Ecco, alcune motivazioni che ci hanno portato a scegliere questo tema:

Ritornare a Don Bosco, significa anche scoprire le più importanti dinamiche del sistema preventivo, quelle dei gruppi apostolici sorti nell'Oratorio di Valdocco. Dopo 150 anni, tali dinamiche sono presenti, se pur in modo diverso, nelle varie esperienze dei gruppi giovanili; costituiscono, nel loro insieme, un'esperienza forte di volontariato missionario, che si è sviluppato specialmente negli ultimi anni. *Ogni anno vengono inviati centinaia di giovani volontari, provenienti dai nostri ambienti, per svolgere una missione impegnativa. Nel volontariato troviamo l'espressione più autentica dei giovani mandati per evangelizzare, troviamo un cammino di fede serio, un'espressione visibile della spiritualità giovanile salesiana.*

Vogliamo rispondere ai segni dei tempi, come si esprime il "Progetto del sessennio 2008-2014": 'Favorire lo sviluppo del volontariato con una chiara identità salesiana, dando speciale attenzione alla formazione' (sezione PG 4.2); inoltre, 'Accompagnare lo sviluppo del Volontariato Missionario – per favorire la nascita dei gruppi missionari, far circolare espe-

rienze riuscite di volontariato giovanile e aiutare lo sbocco vocazionale' (sezione Missioni 2.1.3). I delegati dell'ultimo CG26 hanno testimoniato un forte desiderio e impegno di far crescere nelle nostre Ispettorie esperienze di volontariato missionario.

Il tema lo troviamo sottolineato pure dagli enti internazionali come l'ONU (Giornata mondiale del Volontariato del 2001) e l'Unione Europea per l'Anno del Volontariato 2011.

Il continente americano è stato scelto proprio perché è stato il primo che ha sviluppato dei cammini di formazione e di accompagnamento del volontariato esplicitamente missionario. Alcune Ispettorie ci offrono una ricca tradizione sul volontariato, da cui possono attingere quelle Ispettorie che stanno iniziando questa esperienza. Inoltre, il tema della GMS 2011 è molto in sintonia con la Strenna dell'anno 2010, mediante la stessa dimensione evangelizzatrice e vocazionale. Insomma, vorremmo offrire a tutta la Congregazione e alla Famiglia Salesiana una ricca esperienza attraverso filmati e materiale formativo prodotto nelle varie Ispettorie, soprattutto quelle americane.

VOLONTARIATO GIOVANILE – SEGNO DEI TEMPI

Appello di Giovanni Paolo II ai giovani

Quanto al vostro ruolo di giovani, dico semplicemente: siete indispensabili, non per quello che potete con le vostre sole forze umane, ma per quello che potete attraverso la fede nel Dio della pace che si fa cultura e impegno di pace.

Ma potrete essere ciò che gli uomini si attendono da voi, se oggi già vi decidete ad agire. Viste le situazioni, intervenite.

Il volontariato, fatto così meraviglioso del nostro tempo, è vivo tra noi. Solo abbiate la purezza delle motivazioni che vi rende trasparenti, il respiro della speranza che vi fa costanti, l'umiltà della carità che vi rende credibili.

Oso dire che un giovane della vostra età che non dia, in una forma o in un'altra, qualche tempo prolungato al servizio degli altri, non può dirsi cristiano, tali e tante sono le domande che nascono dai fratelli e sorelle che ci circondano.

Giovanni Paolo II
Torino 1988

Questa esperienza ha cambiato la mia vita e la mia percezione del mondo

Testimonianza di un volontario

Ricordo nel 2007, nella parrocchia di San Domenico Savio a Bellflower, negli Stati Uniti, quando ho manifestato per la prima volta il mio desiderio di essere volontario per gli orfani in Ecuador. È da otto mesi che lavoro con i ragazzi di Guayaquil.

Credo di aver finalmente conosciuto la passione nella vita. Se io dovessi scegliere un punto importante della mia vita da raccontare, sceglierei proprio quest'esperienza. Essa ha cambiato la mia percezione del mondo. Ha aperto i miei occhi alle realtà della povertà, della fame e delle circostanze nelle quali si trovano i Paesi in via di Sviluppo. È stata per me uno stimolo a diventare una persona migliore.

All'inizio avevo paura del nuovo Paese, lontano dalla famiglia e dagli amici, ma una volta che vedi questi ragazzi, tutte le difficoltà scompaiono. Non ci credevo quando mi dicevano che quest'esperienza avrebbe cambiato la mia vita. Non avevo idea di quanto fosse vero. Vedere un ragazzo innocente per strada cambia la tua vita ed è una benedizione quando il ragazzo prende la decisione di tornare all'oratorio con te. Mi sento di non aver raccolto solo Vince o Eric, io mi sento di aver raccolto Dio! Ogni giorno trascorso qui è un regalo di Dio. Mi ha permesso di capire che cosa è l'amore per Lui, ed io gli sono davvero grato per questo. La cosa più importante che ho imparato qui è di non dare per scontate le cose che noi abbiamo, quella "cosa", possono essere scarpe, una scodella di riso o i genitori. Purtroppo ho ritenuto a lungo tutte queste cose "ovvie".

Un anno fa la mia vita andava sempre peggio, non avevo nessuna motivazione né per lo studio né per il lavoro. Ora lascio l'Ecuador con una nuova prospettiva di vita, un nuovo desiderio e una nuova motivazione di continuare ad aiutare gli altri. Questa nuova motivazione che sta crescendo nel mio cuore è il migliore regalo che ho ricevuto dai miei ragazzi, ed è una cosa che non si potrà mai comprare con i soldi.

Allora, dove mi vedo fra dieci anni? Io mi vedo ad aiutare gli altri, forse non in Ecuador, magari come pompiere! Ringrazio tutti i fratelli e i sacerdoti salesiani che pregano per me e che credono in me. Loro mi hanno aiutato a essere la persona che sono oggi.



Giovanni Garcia
18 anni

Una vita per gli altri

Sean Devereux - volontario martire

Sean Devereux nacque il 24 novembre 1964. Fin dalla giovane età ebbe il desiderio di andare in Africa per aiutare i bambini bisognosi. Nel 1975 si iscrisse al Collegio salesiano di Farnborough (Hampshire) per la scuola secondaria. È stato lì dagli 11 ai 18 anni.

Era molto bravo negli sport. Era un ragazzo studioso e diligente. Lavorava duro per i suoi successi ed era pronto a impegnarsi per raggiungerli. Tutti i suoi compagni di scuola sottolineavano le sue qualità: il suo modo di fare aperto, semplice e accogliente, la sua leadership, il suo aiuto per gli emarginati, la sua compassione, la sua generosità e il suo amore per la verità.

Dopo gli studi universitari ha insegnato per due anni nella scuola salesiana a Chertsey. Finalmente realizzò il suo sogno quando partì per la Liberia nel febbraio del 1989 come volontario alla Saint Francis School, una scuola salesiana a Tappita. Nel 1990 si recò per una pausa in Inghilterra, ma non riuscì a tornare alla Saint Francis, la scuola era stata costretta a chiudere a causa della situazione politica. Nel 1992 andò in Somalia per lavorare con l'UNICEF. Lì fu assassinato a Kismayu nel 1993.

Sean è stato descritto come un uomo che sapeva amare e prendersi cura degli altri. La sua compassione lo ha portato ad aiutare le persone della Somalia e della Liberia con il cibo e l'assistenza fisica.

[da Michael Delmer, *Sean Devereux. Una vita donata per l'Africa* (Don Bosco Publications, Bolton, 2004)]
(Foto ANS e internet)



Crescere insieme

don Enrico Peretti
Delegato Nazionale

"Rimanete uniti fra di voi, aiutatevi, sostenetevi con l'esempio e l'amicizia..." (Don Bosco, 24 giugno 1879).

"Continuate nella buona via ... voi eravate un piccolo gregge: questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Sono certo che voi continuerete ad essere la consolazione di Don Bosco" (MB XVII, 174).

Mi scuso con gli amici ex aspiranti di Santeramo se riprendo nella rivista nazionale l'articolo inizialmente pensato per loro. Rileggendolo ho ritrovato tanti spunti che ci aiutano nella riflessione sul ripensamento della nostra associazione che vorrei mettere a tema da questo numero.

In realtà si tratta di ritornare alle sorgenti della nostra identità, unica fonte vera della nostra appartenenza all'associazione e alla Famiglia Salesiana: siamo figli di Don Bosco, cresciuti alla sua scuola e impegnati a continuare a renderla presente. E il racconto di fine articolo, pur se già pubblicato, ci ricorda che ***non ci sarà crescita dell'Associazione se non riusciamo a camminare insieme.***

Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «*Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nazareth*» (Giovanni 1,45).

Nel Vangelo si riporta come Natanaèle, che da allora in poi si chiamerà Bartolomeo, entra in contatto con Gesù: è Filippo che ce lo conduce, dicendogli di aver incontrato il Messia. "*Un discepolo affascinato da Gesù e felice di averlo incontrato, si fa testimonianza, si fa occasione perché un altro diventi discepolo. L'incontro con Gesù è qualcosa di contagioso. Si trasforma subito in testimonianza. Il discepolo si fa segno. Ma la fede non si compie quando incontra il segno (sufficiente a mettere in movimento, a far nascere un desiderio, una ricerca), ma quando si incontra Gesù: vieni e vedi: la fede piena nasce dall'esperienza*".

L'amicizia è uno dei valori più condivisi e riconosciuti universalmente. È l'esperienza di trovare qualcuno con cui ***condividere un tratto di strada*** nel faticoso camminare che è la vita. ***Spesso è solo un farsi compagnia***, l'appoggiarsi di due viandanti che cercano sostegno e consolazione. ***A volte è un amore forte che si fa responsabilità***, un amore che indica una strada sicura perché già percorsa, un amore che è tenerezza, ma anche forza e sicurezza.

È l'amicizia di Filippo per Bartolomeo: una volta che ha conosciuto la felicità non può non raccontarla all'amico Bartolomeo. Di questo amore di amicizia vogliamo riflettere. Capire da dove nasce e come si sostanzia.

Per Filippo l'incontro con Gesù che gli ha cambiato la vita: nella sua piccola progettualità di pescatore irrompe il sogno di salvezza di Dio per tutti gli uomini, che lo coinvolge dando ai suoi sogni di piccolo cabotaggio la misura del mare aperto, dell'oceano sconfinato. Non è la passione adolescenziale del gabbiano Jonathan (uno dei punti fermi della nostra adolescenza!), ma l'amore concreto di chi ridona la vista ai ciechi, la parola ai muti, l'udito ai sordi, fa camminare gli storpi e libera i prigionieri.

Volere il bene

Perché c'è un'insuperabile distanza tra il ***volere bene*** e ***volere il bene*** l'uno dell'altro. Nella prima accezione la tenerezza e il bisogno di consolazione hanno il sopravvento. ***È un po' come l'amore per gli animali*** che danno tanto e chiedono poco, ti riempiono la vita e attendono solo attenzione e coccole.



Molto più esigente è l'amore per le persone, amore che richiede responsabilità, fermezza, pazienza educativa, misericordia. Oltre naturalmente alla gioia dell'amore gratuito, che è o diventerà responsabile anche di noi.

È ***l'amore per i figli***, così bello e gratificante quando sono piccini, così impegnativo e faticoso quando sono adolescenti e giovani! Ma è questo amore che ***costruisce la vita***, è questa responsabilità che ci rende capaci di costruire il mondo, perché sappiamo di consegnare alla comunità degli uomini e delle donne capaci di cambiarlo per renderlo sempre più bello e somigliante alla patria che tutti attendiamo e vorremmo!

È un amore esigente quello umano. È la capacità di donare non solo se

stessi, ma anche la nostra conoscenza del mondo, la nostra esperienza di uomini e cose. Mi scriveva ieri un'amica insegnante che oltre la sciocchezza e superficialità dilagante ha l'impressione che i ragazzi di oggi siano più intelligenti di quelli di ieri. Mi chiedo però se ***conoscere di più*** voglia dire ***capire di più, sapere di più***. L'intelligenza è quella capacità in grado di *intus legere*, di leggere dentro le cose, non solo di conoscere i fenomeni.



Veri amici

La verità dell'amicizia è quella di chi oltre a dare conforto aiuta a capire, addita delle mete, propone dei progetti. L'amicizia che è solo compagnia è esperienza da diporto, non è navigare nel mare aperto, non è il "*duc in altum*".

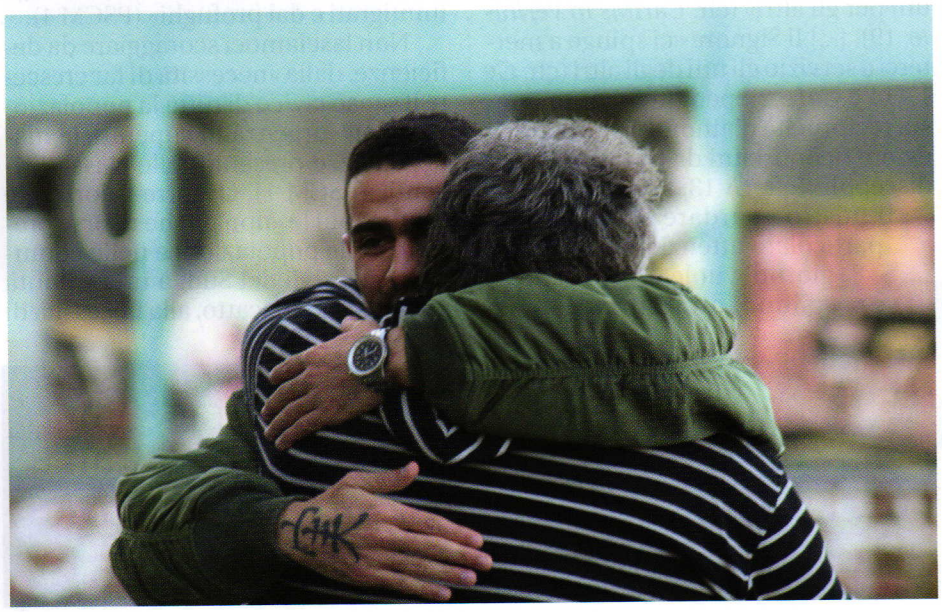
Farsi amici gli uni agli altri è costruire se stessi condividendo la fatica esaltante della vita, non solo avere qualcuno con cui passare il tempo.

Filippo fu questo amico per l'amico Natanaele – Bartolomeo: condivide con lui la gioia che ha conosciuto e sperimentato. Un'amicizia che cambierà la vita di Bartolomeo che da quel momento cominciò a seguire Gesù, prima insieme al suo nuovo gruppo di dodici amici, e poi come apostolo fino alla fine dei suoi giorni.

La testimonianza è chiara: è veramente amico non chi vuole genericamente bene, ma chi *vuole il bene della persona amata*, la sua gioia piena e abbondante, non consolazioni di bassa lega. Più mi prendo cura della mia felicità, del mio bene, quello vero e che non delude, più sono in grado di volere bene, di prendermi cura degli amici. ***Un amore responsabile*** che conosce e sa dire la verità che ha sperimentato. Tutto il resto è complicità. ***Un amore che sa farsi carico***, che sa essere presente, vicino e partecipe nella gioia del dolore, per condividere l'uno e l'altro.

Io sono questo amico? So correggere l'amico e il fratello quando penso stia sbagliando? So rallentare il passo per accompagnarlo?

Qualche anno fa, alle Paraolimpiadi di Seattle, nove atleti, tutti mentalmente o fisicamente disabili erano pronti sulla linea di partenza dei 100 metri. Allo sparo della pistola, iniziarono la gara, non tutti correndo, ma con la voglia di arrivare e vincere. Mentre correvano, un piccolo ragazzino cadde sull'asfalto, fece un paio di capriole e cominciò a piangere. Gli altri otto sentirono il ragazzino piangere. Rallentarono e guardarono indietro. Si fermarono e tornarono indietro ciascuno di loro. Una ragazza con la sindrome di Down si sedette accanto a lui e cominciò a baciarlo e a dire: «Adesso stai meglio?» Allora, tutti e nove si abbracciarono e camminarono verso la linea del traguardo. Tutti nello stadio si alzarono, e gli applausi andarono avanti per parecchi minuti. Persone che erano presenti raccontano ancora la storia.



Perché ci commuove tanto questa storia? Perché dentro di noi sappiamo che dice la verità, ne risveglia dentro di noi la nostalgia: sappiamo che la cosa importante nella vita va oltre il vincere per se stessi. ***La cosa importante in questa vita è aiutare gli altri a vincere***, anche se comporta rallentare e cambiare la nostra corsa. Quella ragazza ha capito tutto: ***nessuno va lasciato indietro, soprattutto se è più debole***.

"Dare di più a chi ha avuto di meno", nostro slogan del congresso di Torino è un altro modo per dire che vogliamo aiutare i giovani, soprattutto i più poveri e gli abbandonati. Vogliamo diventare loro amici.

Ce lo doni il Signore Gesù, ***Lui che è il nostro amico***. ■

(Foto ANS e da internet)

Per un Paese solidale: Chiesa italiana e Mezzogiorno

monsignor Angelo Casile



È un invito al coraggio e alla speranza il documento dell'Episcopato Italiano *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (PSCM). A vent'anni dalla pubblicazione del documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* (18 ottobre 1989), i Vescovi italiani riprendono la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale.

Riprendere il cammino della solidarietà reciproca

«Vogliamo riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale, nella convinzione "degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale [...] alla luce dell'insegnamento del Vangelo e con spirito costruttivo di speranza". Torniamo sull'argomento... per ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese. Nel 1989 sostenemmo: "Il Paese non crescerà, se non insieme".

Anche oggi riteniamo indispensabile che l'intera nazione conservi e accresca ciò che ha costruito nel tempo. Il bene comune, infatti, è molto più della somma del bene delle singole parti» (PSCM 1), è «il bene di quel "noi-tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale» (*Caritas in veritate*, 7).

Guardare con amore intelligente al Mezzogiorno e al Paese

Siamo invitati a guardare con amore intelligente al Mezzogiorno e all'intero Paese nella consapevolezza che «lo sviluppo dei popoli si realizza non in forza delle sole risorse materiali di cui si può disporre in misura più o meno larga, ma soprattutto grazie alla responsabilità del pensare insieme e gli uni per gli altri» (cfr. *Caritas in veritate*, 19). [...] Il Signore «ci spinge a metterci a servizio gli uni degli altri (cfr. *Gv* 13,14 e *Gal* 6,2), perché soltanto questa reciprocità d'amore ci permette di essere riconosciuti da tutti come suoi discepoli» (cfr. *Gv* 13,35).

Il nostro guardare al Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno, vuole essere espressione, appunto, di quell'amore intelligente e solidale che sta alla base di uno sviluppo vero e giusto, in quanto tale condiviso da tutti, per tutti e alla portata di tutti» (PSCM 2). «Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza» (*Caritas in veritate*, 65), attingendo forza dall'inesauribile sorgente dell'Eucaristia, esemplarità di condivisione, fonte e compimento della vita della Chiesa (PSCM 3).

Crescere insieme nell'accoglienza

È importante «promuovere la necessaria solidarietà nazionale e lo scambio di uomini, idee e risorse tra le diverse parti del Paese» poiché «un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia» (PSCM 8).

La solidarietà nazionale deve aprirsi anche all'accoglienza degli immigrati, che spesso al Sud vivono un primo approdo nella speranza e sperimentano quel «laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità, un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi» (PSCM 4).

Non lasciamoci scoraggiare da deficienze, dalla «necessità di far crescere il senso civico di tutta la popolazione», dall'«urgenza di superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti» (PSCM 1). Occorre valorizzare sempre più le «non poche risorse presenti nelle popolazioni e nelle comunità ecclesiali del Sud, a una volontà autonoma di riscatto, alla necessità di

Col documento 'Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno' la Chiesa italiana lancia un messaggio di speranza per il futuro del paese

contare sulle proprie forze come condizione insostituibile per valorizzare tutte le espressioni di solidarietà che devono provenire dall'Italia intera nell'articolazione di una sussidiarietà organica» (PSCM 1).

Guardare al Sud con occhi attenti e aperti al mondo

I vescovi collocano i problemi del Mezzogiorno nell'orizzonte dell'Europa e del Mediterraneo, che pone occasioni di nuove opportunità ma anche di nuovi problemi, da vivere con responsabilità nel contesto della globalizzazione (cfr. *Caritas in veritate*, 37). La Chiesa segue questi cambiamenti e li discerne alla luce della dottrina sociale e del Vangelo, «che ci indica la via del buon Samaritano (cfr. *Lc* 10,25-37): per i discepoli di Cristo la scelta preferenziale per i poveri significa aprirsi con generosità alla forza di libertà e di liberazione che lo Spirito continuamente ci dona, nella Parola e nell'Eucaristia» (PSCM 4).

Non vengono nascosti i problemi che affliggono il Mezzogiorno: lo «stravolgimento del mondo dell'agricoltura», «il fenomeno delle ecomafie» (PSCM 5), il «particolarismo familistico», il «fatalismo», la «falsa onorabilità», l'«omertà diffusa», lo svantaggio delle donne «nel superamento della disoccupazione e dell'inattività» (PSCM 6), la «radicale fragilità del suo tessuto sociale, culturale ed economico» (PSCM 7), il «divario nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili» (PSCM 8), le «mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud» (PSCM 9), la «povertà», la «disoccupazione», l'«emigrazione interna» (PSCM 10).

Coltivare la speranza per vincere la sfiducia

È fondamentale non lasciarsi schiacciare dai molteplici problemi che affliggono le nostre terre: «Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere di annunciare che i cambiamenti sono possibili» (PSCM 19).

Occorre guardare i «volti nuovi di uomini e donne che si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amarezza dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e



forti, determinati a resistere e ad andare avanti» (PSCM 11).

Il Mezzogiorno può trovare la ragione del proprio sviluppo valorizzando le sue risorse tipiche: «La bellezza dell'ambiente naturale, il territorio e l'agricoltura, insieme al patrimonio culturale, di cui una parte rilevante è espressione della tradizione cristiana, senza trascurare quel tratto umano che caratterizza il clima di accoglienza e solidarietà proprio delle genti del Sud» (PSCM 13). ■

monsignor Angelo Casile
(direttore dell'Ufficio Nazionale CEI per i problemi sociali e il lavoro)
(Articolo ripreso da http://www.zenit.org)

(Foto ANS e da internet)



Mi sento più salesiano tra queste famiglie povere e affamate

Lettere di don Pietro Zago, missionario in Pakistan

di Andrea Carbonari

In agosto, appena ho sentito in televisione le notizie che riguardavano le calamità naturali che hanno colpito il Pakistan il mio pensiero è andato a don Pietro Zago, il dinamico salesiano italiano che lavora da anni a Quetta, nella regione pakistana del Belucistan. Lo ho intervistato tempo fa e mi ha descritto l'ambiente in cui vive, pur tra le difficoltà, il modello di Don Bosco. «Starà bene?» Mi sono chiesto. «E i suoi ragazzi staranno bene? E i membri dello staff? E le loro famiglie?»

Mi son fatto coraggio e, nonostante la paura di dar fastidio in un momento drammatico, gli ho scritto per sapere com'era la situazione. Egli mi ha risposto subito. Era il 18 agosto. Le sue parole rendevano la drammaticità della situazione e contenevano una richiesta di aiuto.

Andrea, cari saluti dai tre salesiani, dallo staff e dai mille studenti della nostra scuola "Don Bosco Learning Center". Grazie del contatto che ci rende meno isolati e ci fa sentire parte di un mondo che speriamo più sereno e meno violento.

Ecco alcune notizie sulla tragedia che sta colpendo questa nazione Islamica già tanto provata da terremoti, guerre, massacri e miseria.

Prima di tutto, e grazie a Dio, per noi Quetta, capoluogo del Belucistan (una delle quattro regioni del Pakistan), non ha subito danni. Grandi nubi passano sopra le nostre teste da tre settimane ma lasciano sulla scia solo sporadiche piogge. Quindi la nostra scuola, come tutte le scuole e attività della città, continua a funzionare.

Forti alluvioni invece hanno causato le piogge nelle vicine vallate, e in particolare nella regione di Sibi, centro nevralgico delle linee ferroviarie che uniscono Quetta con Lahore, Karachi, Islamabad (la capitale del Pakistan, ndr) e Multan. Da tre settimane i treni sono fermi paralizzando non solo il movimento umano, ma bloccando del tutto il commercio e ogni movimento di soccorso alle zone allagate.



Ma la vera tragedia (ritenuta dalle Nazioni Unite più grave dello stesso Tsunami) che da tre settimane sta logorando la speranza e moltiplicando la disperazione di quasi quattordici milioni di poveri agricoltori e pastori è al nord, nella Provincia di Frontiera del Nord Ovest con capoluogo Peshawar. Una regione, in particolare la valle Swat, che da tre anni è in guerra contro le brutture talibane, e ora quel poco che è rimasto in piedi dopo la distruzione bellica (ponti, strade e strutture) viene letteralmente "lavato via" da piogge torrenziali mai viste negli ultimi cento anni. Sono le scene che tutte le TV del mondo danno giornalmente ai nostri occhi.

Don Pietro Zago, sdb, racconta le difficoltà che sta vivendo la popolazione del paese asiatico, colpito da calamità naturali

Ora, in questi ultimi giorni, anche l'est del Punjab, la regione più ricca (il granaio del Pakistan) sta subendo innondazioni causate dalle piene dei fiumi e dallo straripamento delle dighe indiane.

Noi salesiani abbiamo ricevuto qualche aiuto da benefattori europei e ci stiamo interessando per soccorrere le vittime più vicine con distribuzione di alimenti primari (farina e olio per il "chapati", il pane locale, lenticchie) e vestiario. Siamo in contatto con famiglie alluvionate nella valle di Ziarat e stiamo contattando le migliaia di persone bloccate da settimane nelle stazioni ferroviarie.

Caro Andrea, saluta gli amici ex-al-

lievi di "Voci Fraterne" e unitevi a noi in preghiera perchè presto il mondo venga in aiuto nell'alleviare la disperazione di questi nostri fartelli e sorelle.

In Don Bosco,

don Pietro

Ho subito risposto a don Pietro per ringraziarlo e lui, quello stesso giorno, mi ha mandato un nuovo messaggio con altre informazioni, accompagnato da alcune foto che illustrano quest'articolo.

Caro Andrea,

grazie dell'apprezzamento sulle mie brevi notizie. Te ne mando un'altra. Giorni fa ho ricevuto 5,000 euro da un benefattore di Vienna tramite la J.E.W. (Jugend Eine Welt, una organizzazione non governativa, ndr.) e desidera che li spenda per gli alluvionati.

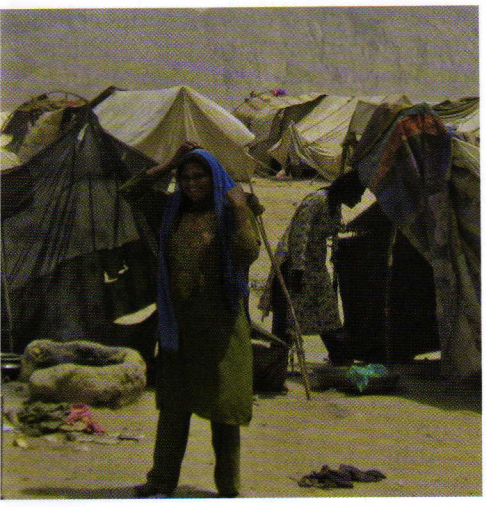
Accompagnato da alcuni amici mi sono mosso alla ricerca di campi per rifugiati messi su dal governo fuori della città. Mi ha impressionato il numero delle famiglie scampate dall'alluvione a Sibi (120 km da Quetta) che il governo ha ora trasportato nei dintorni di Quetta.

Ci stiamo organizzando per visitare le famiglie più bisognose e numerose per portar loro cibo a sufficienza per almeno un mese: un sacco di farina (40 kg) e olio per il chapati e le lenticchie, zucchero e the. In seguito ci impegheremo anche per procurare medicine per i malati.

Come vedi dalle foto che allego, c'è tanta sofferenza attorno a noi che Don Bosco ci chiede di alleviare.

Con affetto,

don Piero



Agli inizi di settembre ho riscritto a don Pietro per sapere se c'erano delle novità. Il cinque settembre mi ha risposto.

Caro Andrea,

circa gli aggiornamenti che mi chiedi ecco alcune brevi notizie.

1. Riceviamo da agenzie e da privati incoraggianti aiuti in preghiere e donazioni.

2. Il nostro progetto va avanti bene e siamo già a quota 1.400 famiglie assistite e continuiamo fino che arrivano soccorsi.

3. Pensiamo già al "dopo alluvione" con un progetto per seguire le famiglie più povere e aiutarle a recuperare casa, raccolti e animali persi.

4. Riguardo alle organizzazioni umanitarie sparse in tutto il paese, di cui molto si parla per le minaccie dei talebani, non abbiamo notizie certe di attacchi. Ciò che è stato accertato da tutti i giornali e programmi televisivi locali di questi ultimi giorni è che il portavoce dei talebani pakistani, Azam Tariq, il 27 Agosto ha ufficialmente annunciato che il suo gruppo "è dispiaciuto" per l'arrivo di "horde offoreigners" (ondate di stranieri) che entrano come operatori sociali, ma in realtà con scopi politici, e ha minacciato rappresaglie contro questi stranieri.

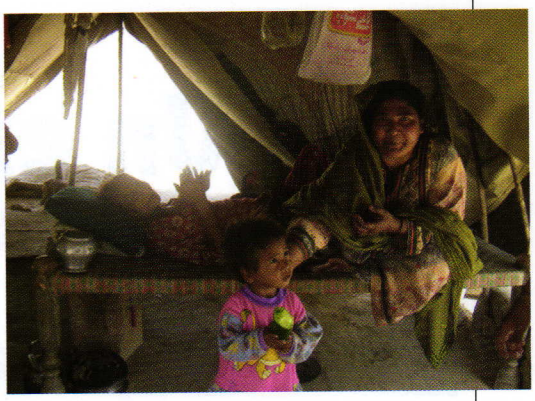


5. Una settimana fa è apparsa la notizia dell'uccisione a Peshawar di un capo di una Organizzazione Non Governativa locale, ma non era uno straniero.

6. Come straniero, per motivi di sicurezza, io non mi faccio vedere molto in pubblico, ma quando i miei bravi chierici pakistani mi assicurano e mi accompagnano ci vado volentieri. Mi sento più salesiano tra i bimbi di queste famiglie povere e affamate [...].

Un caro saluto e augurio di pace e bene.

don Peter



Quello che segue è il racconto di un episodio drammatico di cui è don Pietro è venuto a conoscenza e che voleva condividere con gli exallievi italiani.

Anche la fuga dalle acque costa

Siamo nella campagna fuori della citta di Jakobabad. Un caso commovente raccontato da un papà, Mahamad Igor, padre di otto figli e vedovo.

Quando l'acqua era ormai alla gola, con i suoi bimbi sollevati sul tetto della piccola casetta di campagna inondata, dopo la lunga e vana attesa di una barca o altro, decide di muoversi con i figli agrappati al suo 'shalwar kameez' (l'abito tipico dei pakistani, ndr.) e di spostarsi verso la strada elevata a poca distanza. Là, con altre sei famiglie numerose assiepate lungo la sponda più alta, decide di fermare il primo camion vuoto e chiedere un passaggio verso Quetta.

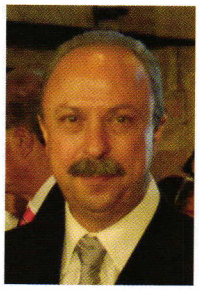
Un camion si ferma e l'autista chiede 50.000 rupie (l'equivalente di dieci mesi di salario mensile di un nostro maestro). Le famiglie non hanno soldi, ma s'impegnano a pagare vendendo le loro misere masserizie lungo i 450 km di strada che separano Jakobabad e Quetta. Ma i soldi non bastano, e allora cinque donne del gruppo decidono di vendere i loro bracialetti, collane e orecchini.

Ora sono a Quetta. Li abbiamo intervistati e tutte le sette famiglie sono al riparo in una scuola pubblica e hanno ricevuto cibo, acqua e medicine per un mese.

In quarta di copertina della nostra rivista ci sono le indicazioni su come alleviare le sofferenze delle popolazioni del Pakistan.

Restiamo vicino a don Pietro e ai figli di Don Bosco che vivono in Pakistan. ■

(Foto fornite da don Pietro Zago)



Un exallievo alla "Estate Ragazzi"

di Carlo Carlotto



Pisa è una città universitaria che ha avuto per oltre un secolo i tanto amati Salesiani. Purtroppo nel 2005 è stata presa la sofferta ma necessaria decisione di ritirarli. In realtà la situazione era veramente precaria perché i tre SdB che formavano la comunità erano molto anziani e in gravi condizioni di salute. Con questo quadro era veramente impossibile andare avanti; non c'era la disponibilità per avere sostituzioni di giovani sacerdoti e così il nostro Ispettore decise la chiusura.

L'Arcivescovo affidò la comunità del CEP a un sacerdote diocesano, don Roberto Federighi. Fin dal primo momento egli ci permise di continuare tutte le nostre attività come facevamo prima. Lui da ragazzo aveva frequentato l'Oratorio di Via dei Mille (la Casa Salesiana del centro città che si trasferì poi al CEP) e quindi conosceva bene Don Bosco, per cui tra noi e lui c'è stata subito un'ottima intesa.

Iniziammo un rapporto di collaborazione molto stretta basata principalmente sul rispetto, fiducia, complementarità e stima reciproca e così stiamo continuando con buoni risultati e grande soddisfazione.

Con il suo benestare e aiuto iniziammo a fare alcune attività nell'Oratorio: festa di carnevale per i ragazzi del quartiere, incontri sul problema della droga con la partecipazione di esperti (provenienti dalla Comunità di San Patrignano) e un tossicologo (il professor Soldani, ordinario dell'Università di Pisa), riunioni con le famiglie della parrocchia allargate a tutta la Diocesi (con la partecipazione di un Diacono responsabile della Pastorale Familiare Diocesana), lezioni di catechismo per la preparazione dei bambini per la prima Comunione e altro.

Un exallievo e sua moglie, nello spirito di Don Bosco, organizzano a Pisa le attività estive per i giovani della parrocchia facendo rivivere l'Oratorio

Tutto questo, insieme a don Roberto, è stato organizzato e realizzato dai Salesiani Cooperatori e dagli Exalllievi (in prima persona da mia moglie Ersilia, Salesiana Cooperatrice, e dal sottoscritto, Exallievo da 36 anni e da 2 Salesiano Cooperatore). Inoltre il gruppo di Salesiane Cooperatrici cura le necessità della Chiesa, pensa agli arredi sacri e si occupa della Caritas Parrocchiale e qualche altra persona di buona volontà dona un po' del suo tempo e aiuta nelle varie necessità materiali della parrocchia.

L'avventura dell'Estate Ragazzi

Avendo visto che da queste attività oratoriane scaturivano dei buoni successi, nel mese di giugno 2010 abbiamo deciso di buttarci a capofitto e abbiamo organizzato l'Estate Ragazzi.

È noto a tutti che quando finisce l'attività scolastica nascono problemi per le famiglie dove sia il padre che la madre ancora lavorano, per cui abbiamo pubblicizzato con largo anticipo quest'attività all'Oratorio. Le adesioni sono state subito abbondanti e così abbiamo chiamato come "animatori" una decina di giovani (del post-cresima) che frequentano assiduamente la parrocchia ed Ersilia ha convocato alcune ragazze dell'Istituto Magistrale, dove ha lavorato per tanti anni, che hanno così partecipato come tirocinanti animatori (ai quali è stato rilasciato un attestato utile ai crediti formativi).

Abbiamo fatto loro un po' di formazione per svolgere questa delicata



e importante funzione, e dopo poco erano già pronti per partire in questa "impresa".

Il primo giorno avevamo il batticuore, era la nostra prima esperienza di questo genere e non sapevamo bene come sarebbe andata a finire; alcuni di questi bambini sembravano pieni di dinamite, allegri e spesso un po' "vivaci" tra loro. Con il passare del tempo gli animatori sono riusciti a entrare nel cuore di tutti loro; erano obbediti facilmente e affettuosamente. Era quasi commovente vedere questi giovani, maschi e femmine portarsi in braccio i più piccoli e coccolarli come fratelli minori.

I giorni passavano e molti bambini preferivano venire all'Oratorio anche se a casa, per turni di riposo o quant'altro, c'erano i loro genitori: era evidente che con noi stavano bene. Prima di iniziare la giornata facevamo un momento di preghiera e poi iniziavano le attività e i giochi di gruppo.

Ersilia da buona madre era sempre in mezzo a loro, mentre io controllavo tutto per la loro sicurezza. Erano mattinate di confusione ma di profonda allegria, ragazzi e animatori si muovevano per le stanze dell'Oratorio, nei campi sportivi sul retro della Chiesa e don Roberto che girava tra loro, era felice come noi. Rivedere l'Oratorio vivo come molti anni prima era una cosa che ci riempiva il cuore di grande gioia ed entusiasmo. Ricordavo quando iniziai a frequentarlo quaranta anni prima (e lì conobbi Ersilia, che dopo divenne mia moglie) e ora vederlo giorno per giorno riprendere vita è stato molto gratificante. Era segno tangibile che Don Bosco voleva questo.

Dalla teoria alla pratica

Passarono le tre settimane previste per l'Estate Ragazzi e l'ultimo giorno organizzammo una cena con le famiglie di tutti partecipanti: è stato un successo al punto che, visto le numerosissime richieste, abbiamo deciso di ripeterlo il prossimo anno migliorandolo ancora di più; abbiamo pensato infatti di allungare il tempo trattenendo i bambini anche nel pomeriggio.

Era una cosa veramente bella e toccante vedere questi bambini che col passare dei giorni prendevano confidenza e poi ti salutavano come un fratello maggiore: ...*Ciao Carlo*! Si sentivano amati e a loro volta ricambiavano il loro affetto. La nostra formazione salesiana ci ha insegnato in teoria il Sistema Preventivo di Don Bosco e noi l'abbiamo messo in pratica con questi ottimi risultati.

Questa è stata un'esperienza veramente valida e molto positiva per noi e devo dire francamente che, anche se faticosa e impegnativa, ci ha insegnato molto facendoci conoscere meglio i ragazzi e i loro modi di pensare e agire, uno diverso dall'altro. Ogni giorno, al termine della mattinata, i ragazzi ritornavano alle loro case e con mia moglie ci guardavamo negli occhi con soddisfazione: anche se da soli, eravamo riusciti ad animare di nuovo l'oratorio e a fare le attività salesiane. Anche don Roberto era felice e continua tuttora a incoraggiarci dandoci tutto il suo sostegno.

La nostra salesianità non si limita solo a queste iniziative ma siamo impegnati in Diocesi nella Pastorale Giovanile e nelle sue varie attività, sempre con la nostra identità e le alterniamo con gli impegni che abbiamo in seno agli Exallievi e ai Cooperatori: è nostro dovere rappresentare gli SdB che non ci sono più nella nostra città!

Anche se all'inizio sembrava molto duro e quasi impossibile seguire tutto questo, ci siamo accorti che ci riusciamo abbastanza bene, anche se con fatica e sforzi e siamo felici di realizzare (in pieno o parzialmente) quanto Don Bosco chiede a ciascuno di noi. ■

(Foto fornite dall'autore)

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

FOGLIO NOTIZIE

A cura del Vice Presidente Nazionale Giancarlo Colombo

ANNO 2010 N. 5

Lettera del Presidente nazionale



IL SIGNIFICATO DEL NOSTRO SERVIZIO ALL'ASSOCIAZIONE

Dolte volte mi è capitato, specialmente in questi ultimi mesi, di pensare al ***significato di quello che stiamo facendo come associazione***, se hanno significato i *tanti incontri, i discorsi, i desideri, le tante proposte e ancora di più le energie spese per realizzare i nostri progetti o volte ad affrontare le varie difficoltà* che spesso ci si parano innanzi, anche quando uno meno se le aspetta.

Quello che voglio sottolineare è che nelle nostre unioni, nelle nostre ispettorie, nella nostra presidenza, *si vive la fatica di cogliere il nuovo che la Provvidenza ci dona per fare un'associazione forte che sia dono di Dio, per sostenere l'impegni di tanti "buoni cristiani e onesti cittadini" cresciuti alla scuola di Don Bosco.* E quando in questa fatica e a fronte di alcune delusioni perdiamo di vista quello che il Signore vuole, ci si ferma a ricercare le colpe le mancanze soprattutto altrui.

Spesso le nostre riunioni, quando non sono ***dei puri "amarcord"***, sembrano ***un elenco rassegnato*** di colpe altrui, della società, della televisione, della crisi, dei salesiani, della vecchiaia, dei giovani, etc. Quando invece qualcuno riesce a fare qualcosa di buono invece di aprire il cuore alla passione di Don Bosco ci trasformiamo in burocrati, attenti cecamente a leggi e regolamenti, più che ***testimoni di una vera e propria novità di vita, di un carisma del quale dobbiamo essere portatori per rinnovare il mondo***.

Ma se vogliamo dare veramente ***un senso al nostro agire in e con Don Bosco***, è arrivato il tempo di ***ripensare la nostra esperienza associativa*** e invece di giocare chiusi in difesa e cercare a ogni costo un nemico da sconfiggere, ***tornare a confrontarci con Don Bosco***, con quel grande sentimento di amore, di amicizia, di solidarietà, di dono di se sessi, di impegno e di responsabilità che il nostro Padre attraverso i tanti Don Bosco che ognuno di noi ha incontrato, ha infuso nei nostri cuori e nelle nostre menti.

Don Bosco non si è mai arreso e sempre i suoi giovani i suoi Allievi, i suoi Exallievi si sono stretti attorno a lui per difendere e promuovere il bene, e solo stretti a lui a Don Bosco, a Maria Ausiliatrice e tra noi potremo operare meglio e di più di quanto sia possibile fare con le nostre traballanti strutture e con i nostri dibattiti spesso infruttuosi.

La vera speranza, la vera forza del nostro stare insieme è ***l'incontro tangibile con Qualcuno che ci aiuti a vivere che ci spieghi il senso del nostro agire quotidiano, del nostro amare, del nostro soffrire e del nostro gioire e che ci aiuti soprattutto a indicarlo e a mostrarlo ai giovani che Don Bosco ci ha affidato.***

Cerchiamo di crescere noi stessi in questa consapevolezza e di farla crescere all'interno di tutta la nostra Associazione. Abbiamo bisogno di ***un collante vero e forte che ci tenga uniti***, che tenga unite le nostre unioni, le nostre ispettorie, la nostra presidenza nazionale e le tenga unite al di là delle persone, dei progetti, delle situazioni contingenti: è ***l'amore per Don Bosco, nutrito alla fonte della preghiera***.

La nostra struttura associativa se da un lato con la sua molteplicità e capillarità è una grande risorsa perché ci permette di essere presenti un po' ovunque su tutto il territorio nazionale, dall'altro ci espone al rischio sempre presente della ricerca di affermazione o, al contrario, può essere fonte di isolamento e di frammentazione, rendendoci vulnerabili al mutare delle persone e dei sentimenti.

Non possiamo sopravvivere se le nostre unioni, se le nostre presidenze, se la vita stessa della nostra associazione dipende solamente dalla grande personalità di questo o quel delegato, dall'impegno e dalle capacità di questo o quel presidente, o segretario o tesoriere, di questo o quell'exallievo. ***Dobbiamo essere capaci di riconoscerci in un ideale, in una Persona, che possa andare al di sopra e oltre le singole persone e le particolari circostanze***.

Grazie a Dio ***questa forza propulsiva*** non dobbiamo inventarla, perché non ha mai smesso di essere presente. ***È Don Bosco***, è il suo grande amore per ognuno di noi e il nostro grande amore per Lui che ci spinge a restare suoi amici e collaboratori.

Siamo chiamati a rimboccarci le maniche, ad aiutarci l'un l'altro e a ***non dimenticare mai il sogno di Don Bosco*** anche quando tutto sembra impossibile, anche quando tutto sembra difficile e pieno di incognite.

Ricordiamocelo quando programmiamo le nostre attività, ricordiamocelo quando rinnoviamo le nostre dirigenze, ricordiamocelo quando prendiamo i nostri impegni in ogni servizio per l'associazione, ricordiamocelo quando stiamo insieme. I rinnovi delle nostre presidenze, a tutti i livelli, sono stati spesso (e lo sono ancora) fonti di dissapori e di difficoltà. Cerchiamo insieme di trasformare tali momenti in motivo di ricchezza, di novità all'interno di un percorso associativo ben preciso, aiutiamoci l'un l'altro ritroviamoci insieme (vecchi e nuovi dirigenti) in momenti di preghiera di riflessione di crescita personale ed associativa.

Cerchiamo di essere tutti un punto di riferimento nell'amicizia l'uno per l'altro. Soprattutto per i nostri giovani, perché abbiano il piacere e la voglia di donare il loro impegno nel raccogliere e portare avanti un testimone che da più di 100 anni non ha mai cessato di passare di mano in mano sotto lo sguardo sorridente e soddisfatto di Don Bosco.

Scambiamoci le nostre esperienze più belle, aiutiamo chi è solo e in difficoltà, mettiamo insieme idee e talenti senza aver paura di perderli, sfruttiamo appieno tutte le nostre risorse senza lasciarci condizionare da sospetti o incomprensioni.

Pensiamo insieme a come rendere possibili e realizzabili momenti importanti per tutti noi, per crescere qualitativamente e quantitativamente, per sentirci più uniti e partecipi.

Pensiamo insieme a come non sciupare le grandi risorse che abbiamo, le persone, le professionalità, i mezzi di comunicazione.

Pensiamolo insieme ma soprattutto realizziamolo insieme, impegniamoci a comprenderci, ad aiutarci, a perdonarci, a sopportarci l'un l'altro.

Don Bosco sicuramente ci aiuterà.

Bernardo Cannelli
Presidente Nazionale

CONSIGLIO NAZIONALE (Roma, 15 – 16 giugno 2010)

ISPETTORIE PRESENTI: Sarda, Piemonte, Emiliana, Ligure, Sicula, Campania, Laziale, Toscana, Lombarda; ASSENTI: Veneta Est e Ovest, Adriatica, Calabra, Pugliese (tutte giustificate).

PRESIDENZA NAZIONALE - PRESENTI: Cannelli, don Peretti, Colombo, Bertiato, Carlotto, Leone, Tonini; ASSENTI: Grancelli, Libralon, Panajotti (giustificati).

Dopo la preghiera di inizio incontro (la recita dei Vespri) guidata dal Delegato Nazionale don Enrico Peretti, il Presidente Nazionale Bernardo Cannelli saluta e cede la parola a **don Josè Pastor Ramirez**, Delegato Confederale, invitato e presente.

Don Josè richiama a tutti i presenti l'importanza e l'impegno della prossima Assemblea elettiva della Confederazione Mondiale quale momento di testimonianza salesiana.

Interviene sulla bella e ricca esperienza dell'Eurogex di Malaga, di aprile, per sottolineare la sua convinzione, anzi la sua certezza, che l'associazione "ha futuro!". Richiama la nostra Federazione Nazionale a sostenere e a contribuire (come del resto sempre fatto finora) alla prossima Scuola di Leaders, programmata per il 2011 in Francia. Ringrazia in particolare Luisa Bertiato, Vice Presidente Nazionale GEx, per l'impegno da lei offerto alla preparazione del meeting di Malaga.

Dopo l'intervento di don Josè, che rimane con l'assemblea a condividere il prosieguo dei lavori, il Presidente Cannelli cede la parola al Delegato Nazionale **don Enrico Peretti** per la presentazione della **PROPOSTA FORMATIVA**.

Anche don Enrico inizia il suo intervento facendo riferimento a Malaga. Ci sono stati molto entusiasmo e molta partecipazione. Anche lui condivide il giudizio di don Josè quando dice che "l'associazione ha futuro". Ma Malaga, a detta del Delegato, ha anche mostrato che l'associazione ha volti molto più giovani di quelli che siamo abituati a vedere.

Dopo questo incipit, don Enrico parla di ***come rinverdire il nostro carisma*** facendo riferimento alla lettera del 1987 indirizzata dall'allora Rettor Maggiore **don Egidio Viganò** ai Salesiani sugli exallievi. Sottolinea, successivamente, una distinzione: ***l'exallievo è un laico salesiano; il cooperatore è un salesiano laico***.

Richiama la nostra funzione di exallievi: vivere la nostra laicità in ambito salesiano. Sollecita a preoccuparsi della Formazione Permanente degli Associati (soprattutto tramite la Rivista) e in particolare a impegnarci, sotto la spinta della Strenna di quest'anno, a educare la Gioventù.

E proprio l'aspetto "***giovani***" costituisce il centro focale della proposta formativa.

Prende la parola il Presidente **Bernardo Cannelli** per la relazione di sua spettanza.

Egli, con tono accorato, chiede che nella nostra Associazione ci sia maggior senso di responsabilità per ripensare il nostro carisma e la nostra esperienza, senza soffermarci troppo a fattori secondari.

Che il più delle volte NON aiuta l'evolversi del lavoro associativo. Occorre smetterla di piangerci addosso, mentre è necessario crescere tutti nella consapevolezza del valore del nostro carisma; abbiamo bisogno tutti di un nuovo collante costituito dalla fede dataci dal Signore Gesù e da Don Bosco. I nostri riferimenti devono essere: l'amorevolezza reciproca, la ragionevolezza condivisa, l'accoglienza dei Giovani e la disponibilità a offrire loro opportunità di impegno e di coinvolgimento.

A seguire interviene la Vice Presidente GEx **Luisa Bertiato** per informare sul lavoro svolto dall'Equipe. I punti della sua relazione, fornita nella documentazione distribuita, vertono sul Forum di Como; l'Eurogex di Malaga (già ampiamente esposto da Don Josè e Don Enrico), i contatti e il coinvolgimento sinora operato nei confronti di alcuni gex delle Ispettorie.

Lasciando alla parte finale del presente Verbale gli interventi dei "singoli" ritengo opportuno riportare, di seguito i contenuti esposti dalla Federazioni Ispettoriali presenti.

Lombardia (Bruni) Parla del lavoro, da lui iniziato in Ispettoria, di una conoscenza dettagliata delle Unioni che compongono il territorio; ritiene opportuno (e necessario) recuperare momenti conviviali, magari allungando il Consiglio Nazionale a tre giorni (e non a 2); propone di pensare a una Giornata Nazionale di Don Bosco, con la visita alle singole case salesiane a modo di "porte aperte all'exallievità"; suggerisce di inviare Voci Fraterne per via informatica (idea già suggerita da Michelangelo Bianco- Piemonte).

Sardegna (Don Manca - Mauro) Mettono in risalto la "sofferenza" necessaria per sostenere l'Associazione nell'isola. Occorre fare un lavoro di cesellatura continua e costante presso i singoli. Anche per questo motivo è attesa con vero piacere la visita della Presidenza Nazionale (in data ancora da stabilirsi). Avrebbe molto rilievo una Giornata Regionale dell'Exallievo. Potrebbe essere un momento di rilancio.

Piemonte (Bianco-Moroni) Intendono la presenza degli exallievi come segno positivo che va valorizzato. Occorre, pertanto, accettarci e valorizzarci a vicenda, in particolare nelle idee e nelle proposte. Ritengono importante che la Presidenza Nazionale metta maggior celerità nelle proprie decisioni. Sarebbe opportuno dare maggior peso ad alcuni dati statistici a livello associativo per farne il punto di riferimento per analisi valide e concrete delle varie problematiche sollevate e, quindi, delle soluzioni relative.

Toscana (Lazzarini) Dobbiamo impegnarci tutti, dal centro alla periferia, a conoscere meglio il linguaggio dei Giovani per poter meglio operare in mezzo a loro.

Laziale (Cortesi) Porta a conoscenza il Consiglio Nazionale che sono in aumento (anche se leggero ma significativo) gli aderenti in Ispettoria. E che in essa si sta lavorando molto attentamente e decisamente all'offerta di alcune iniziative che dovrebbero ridare fiato alla presenza degli exallievi nel territorio. Il Tesseramento sta avendo un occhio di riguardo da parte della Presidenza Ispettoriale, come confermato dalla premessa riportata.

Emiliana (Coppi) Insiste sul ***fare comunione*** tra tutte le Unioni, incominciando dal fare rete con le notizie e le iniziative in essere. Ritiene assolutamente necessario far funzionare le Consulte, ancora troppo inattive. Coppi è però convinto di una cosa fondamentale: tutte le iniziative, di qualsiasi genere esse siano, devono vedere coinvolta e presente l'intera Famiglia Salesiana dell'Ispettoria.

Sicula (Orlando - Don Giammello) Il territorio siculo è molto vasto e sparso. Le Unioni sono 25, delle quali due denotano una qualche difficoltà. Ma ve ne sono altre che operano attivamente pur in mancanza dei salesiani (a questo proposito leggere, in questo numero, la relazione della visita della Presidenza Nazionale all'Ispettoria Sicula). Ritengono importante, per non dire essenziale, la collaborazione con gli altri gruppi della Famiglia Salesiana. L'intera Ispettoria è molto impegnata nel campo della **formazione** e dell'**impegno sociale** (vedi la relazione della Presidenza Nazionale).

Interventi singoli di interesse nazionale.

Coppi: Occorre impegnare i nostri Giovani nelle varie iniziative promosse, ivi compresi i Forum.

Moroni: Al Forum di Novembre sarebbe utile invitare Relatori che sappiano parlare ai Giovani.

Bianco: Dobbiamo, tutti insieme, seguendo l'incitamento del Presidente Cannelli, fare uno sforzo consistente per crescere numericamente, come Associazione. È urgente dare importanza alle realtà di exallievi che continuano la loro attività-presenza pur in mancanza dei salesiani.

Don Peretti: Dare risalto alla Formazione continua (come già evidenziato in relazione) per riscoprire e attuare la nostra identità associativa di exallievi laici salesiani.

Il Consiglio Nazionale 2010 termina a metà della mattinata di domenica 16 Maggio per dare modo ai partecipanti di recarsi in Piazza San Pietro per la manifestazione indetta a sostegno della persona e dell'operato di **Benedetto XVI**.

La Federazione Nazionale era presente anche con lo Stendardo dell'Associazione.

Giancarlo Colombo



FEDERAZIONE NAZIONALE EXALLIEVI DON BOSCO

FORUM NAZIONALE SOCIO POLITICO

Sabato 6 Novembre

Dalle ore 9,00 alle 17.30

OSPIZIO SALESIANO SACRO CUORE - VIA MARSALA 42 - ROMA

"PER UN PAESE SOLIDALE"
CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO

PROGRAMMA

ore 09,00: ACCOGLIENZA PARTECIPANTI

ore 09,15: BENVENUTO E PREGHIERA

ore 09,45: PRESENTAZIONE DELLA GIORNATA

ore 10,00: RELAZIONE PRINCIPALE

"LA CARITÀ POLITICA: CRISTIANI PER IL BENE COMUNE"

ore 11,00: OPINIONI A CONFRONTO

ore 12,30: PRANZO DI LAVORO

ore 15,00: TAVOLA ROTONDA

ore 16,00: DIBATTITO

ore 17,00: CONCLUSIONI

ore 17,30: SALUTI

Iscrizioni al forum (10 euro, pranzo e materiali forum)
e ospitalità presso la segreteria nazionale.
Sig.ra Rosaria 06.4468522 - segreteria.exallievi@tiscali.it

È incontro di Consiglio Nazionale che continua anche nel giorno successivo

CONSIGLIO ISPETTORIALE SICILIANO DI PROGRAMMAZIONE: UN ESEMPIO DA PROPORRE

Incontro con la Presidenza Nazionale

Proseguendo il progetto di incontrare le Federazioni Ispettoriali, la Presidenza Nazionale, il 9 -10 Luglio scorso, è approdata in Sicilia, precisamente a **Cefalù** dove, presso il Santuario della Madonna di Gibilmanna (affidato alle cure pastorali dei Francescani), si è svolto l'80° Consiglio Ispettoriale della Federazione Sicula.

Come già era avvenuto per l'incontro con le federazioni Pugliese, Calabra e Campano Lucana a Pacognano (NA) nel settembre scorso, anche questo incontro di Cefalù è stato anche per la Presidenza Nazionale estremamente proficuo.

Nella tranquillità del luogo, nell'amicizia e nella fraternità dell'accoglienza e dell'ospitalità offerte, l'incontro ha potuto fornire molti spunti di riflessione e ha anche presentato il volto e il cuore di una Federazione Ispettoriale decisamente impegnata a rendere vivo e concreto, sul suo ampio territorio geografico, il carisma salesiano. Ne è stata conferma l'assegnazione di due riconoscimenti Confederali, per le mani del Presidente Mondiale Francesco Muceo, ad altrettanti soci presenti per i quali la motivazione proposta ha fatto riferimento esplicito all'impegno a mantenere presente nelle loro comunità il carisma di Don Bosco nonostante l'assenza dei Salesiani.

Le giornate di Cefalù hanno offerto la possibilità di uno scambio tanto di esperienze quanto di proposte e iniziative che abbiamo intenzione di condividere con tutta l'Associazione non appena sarà redatto l'intero Documento di Programmazione scaturito dal Consiglio Ispettoriale.

Già i punti centrali sono eloquenti del lavoro svolto e dell'impegno profuso a livello associativo:

Formazione Cristiana e Salesiana Da notare che la priorità è data alla formazione cristiana che spesso viene ritenuta scontata mentre in realtà è assente, come testimonianza vitale dell'appartenenza alla chiesa nella partecipazione ai sacramenti e nella cura personale della preghiera. La formazione salesiana ha avuto quale riferimento tematico la Strenna del Rettor Maggiore che dopo averci invitati a vivere l'annuncio del vangelo, per il 2011 ci sprona a costruire comunità cristiane accoglienti anche per i lontani. Soprattutto per i giovani cui va tutta la nostra passione di figli di Don Bosco;

Solidarietà e Impegno sociale Viene ricordata la proposta dei Ce.P.La. ormai conosciuti da tutti e quella più recente "Adotta un Disoccupato";

la Comunicazione come necessità di condividere le esperienze e strumento di evangelizzazione;

la presentazione delle tante Attività Associative tanto a carattere locale quanto a carattere Ispettoriale, ha permesso di condividere l'impegno delle unioni nel servizio all'associazione.

Ci preme ricordare come nulla sia stato trascurato. ***La relazione del presidente e gli interventi del delegato*** ci hanno offerto un affresco della situazione con tutte le sue luci e le poche ombre, da affrontare con serietà e attenzione, ***per meglio coinvolgere giovani e adulti***, con una presenza capillare in grado di condividere gli obiettivi dell'associazione senza trascurare nessuno. La ***presentazione della strenna 2011 del Rettor Maggiore***, da parte del delegato nazionale, per sentirci coinvolti nel cammino proposto dal Padre della Famiglia Salesiana. ***Il dialogo fraterno e ricco*** sulle tante esperienze e attività programmate: davvero un clima di Famiglia che senza escludere la Verità è stato vissuto nella Carità. La preghiera semplice e coinvolgente, curata e ben vissuta da tutti.

Sono punti sui quali si è fissata l'attenzione anche della ***Presidenza Nazionale*** per poter cogliere, da questi momenti di condivisione fraterna elementi di programmazione da poter successivamente offrire all'intera Associazione.

La Presidenza Nazionale ringrazia di vero cuore la Presidenza Ispettoriale Sicula, nelle persone del Presidente Pino Orlando e del Delegato don Enzo Giammello, unitamente a tutti gli amici presenti, per la disponibilità mostrata e offerta e per l'importante opportunità che ci è stata data di conoscere direttamente l'impegno degli Exallievi di Sicilia a favore dell'Associazione e di poter fare tesoro di quanto ascoltato e suggerito.

Ci corre l'obbligo citare, senza per questo omettere gli altri presenti e protagonisti, il solerte servizio di Antonino Cubeta, organizzatore e responsabile della gestione delle giornate, e Giovanni Costanza, impegnato nell'accoglienza e nel trasporto e nella gestione tecnica del lavoro di video proiezione.

LE ATTIVITÀ DELL'ANNO 2009/2010 E QUELLE IN PROGRAMMA PER IL 2010/2011

L'anno che si è appena concluso ad agosto ha visto l'avvio della nuova consulta in data 15 maggio ed è stata la prima occasione in cui **si sono incontrati per la prima volta alcuni dei Vice GEx delle Associazioni Ispettoriali d'Italia** per cominciare a concordare e condividere i progetti e i programmi delle attività per gli Exallievi e in particolare per i giovani.

Inoltre, dopo la prima consulta, abbiamo iniziato a fare ***un incontro a cadenza mensile in video conferenza*** in modo da poter discutere insieme come procedono le varie attività ispettoriali e cercare così di collaborare in maniera efficace conoscendoci anche meglio tramite la condivisione di idee e proposte e don il confronto costruttivo. A oggi gli incontri in Skype sono stati effettuati il 20 giugno, il 18 luglio e il 12 settembre.

Per quanto riguarda gli incontri annuali, si è svolto **a Como dal 19 al 21 marzo il Forum sulla Comunicazione Sociale** che, pur non avendo un gran numero di partecipanti, ha comunque interessato gli uditori e ha portato alla pubblicazione di quanto fatto sia su Voci Fraterne che nel nostro sito.

Dal 22 al 25 aprile si è svolto a Malaga l'incontro Europeo Eurogex, che ha visto la partecipazione di sei Ispettorie italiane (Campana, Lombarda, Piemontese, Sarda, Sicula e Veneta Est). I temi trattati dal Vice GEx italiano e dal Vice GEx spagnolo sono stati temi tratti dagli spunti del Rettor Maggiore sul ruolo dell'Europa e dei giovani nel mondo e soprattutto del loro impegno sociale e pubblico, nell'ottica salesiana 'onesti cittadini e buoni cristiani'.

Sono state avviate anche delle collaborazioni con altri gruppi della Famiglia Salesiana per cooperare in attività comuni e condivisibili. Nello specifico, sono stati fatti degli incontri con la segreteria Nazionale del Movimento Giovanile Salesiano e con la segreteria Nazionale dei Salesiani Cooperatori.

Quest'anno vogliamo incrementare le comunicazioni per una vera collaborazione affinché il gruppo che si sta creando possa lavorare insieme e condividere anche il lato organizzativo delle proposte perché tutte le Associazioni Ispettoriali si sentano partecipanti attivi dell'Associazione, anche a livello nazionale.

Per l'anno 2010/2011 l'Equipe propone:

- ***Un percorso formativo***, in collaborazione con i Salesiani Cooperatori, che potrà essere scaricato dal nostro sito internet da fine mese di settembre e di cui troverete alcune pagine in Voci Fraterne;
- ***dal 18 al 20 MARZO il Forum sul tema della Legalità:*** il programma, i costi e i testimoni verranno presentati al Consiglio Nazionale di novembre;
- ***tra fine aprile e i primi di maggio 2011 ci sarà l'incontro europeo della Suola di leader***, molto probabilmente a Bruxelles;
- ***dal 16 al 21 agosto,*** in collaborazione con il MGS, l'Associazione Nazionale Exallievi propone come proposta estiva di partecipare alla ***Giornata Mondiale della Gioventù che si terrà a Madrid.***

Ricordo che ai Vice GEx Ispettoriali sono richieste annualmente le presenze alle **attività nazionali ed europee** e ai **Consigli Nazionali** di *novembre*, previsto per il ***6-7 novembre 2010***, e di *maggio*, previsto per il ***21-22 maggio 2011***. Per questo motivo l'Equipe ha proposto a tutte le Associazioni Ispettoriali, facendo richiesta ai Presidenti Ispettoriali, di dare due nominativi per ogni Ispettoria in modo che a ogni incontro ci sia almeno un rappresentante territoriale per evitare che le notizie non arrivino e vadano perdute.

Tali nominati vi verranno comunicati al Vice Presidente GEx nel Consiglio Nazionale del 6 novembre 2010 e verranno poi messi a verbale nella Consulta che si svolgerà la sera del 6 novembre stesso.

Confidando nella Provvidenza e nella collaborazione di tutte le Associazioni ispettoriali, l'Equipe confida che anche questo sarà un anno di crescita, personale e del gruppo, e si augura che entro maggio si possa considerare la Consulta come un gruppo costituito e che lavora concretamente sul territorio.

Luisa Bertiato
Vice Presidente GEx



La priorità del lavoro, oggi

di Giancarlo Colombo

Spesso si rimprovera alla Dottrina Sociale della Chiesa il difetto dell'astrattezza, perché i suoi interventi si collocano per lo più a livello di principi. Per un certo verso non potrebbe essere altrimenti; per un altro lo stesso Magistero, dichiarando "l'importante dimensione interdisciplinare della dottrina", sollecita ripetutamente il confronto tra questa e le scienze umane e sociali.

Questo intervento sul lavoro, che fa seguito a quello del n°2 di Aprile,intende cogliere alcuni aspetti di dovuto approfondimento del vasto tema "lavoro". E segue alcune indicazioni proposte dal Centro Di Ateneo per la Dottrina Sociale della Chiesa dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

Le encicliche sociali affermando con continuità e coerenza il criterio della "priorità" del lavoro, sono intervenute con uno stile proprio nel dibattito politico, economico e sociale del loro tempo e hanno accompagnato le profonde trasformazioni del sistema produttivo e delle strutture di potere.

La *Laborem exercens* del 1981 di Giovanni Paolo II afferma il principio della priorità del lavoro nei confronti del capitale sulla base della constatazione che, nel processo stesso di produzione, il lavoro è sempre una " causa efficiente" primaria, mentre il capitale rimane solo uno strumento o la causa strumentale. Questo conferma il dato ermeneutico che il pilastro dell'impostazione antropologica della Laborem exercens è la sottolineatura della dimensione soggettiva del lavoro: lo scopo del lavoro non è il lavoro stesso, ma l'uomo.

Il concetto è ripreso da Benedetto XVI nella *Caritas in veritate*, quando lo mette a confronto con il processo di globalizzazione e gli effetti che questo ha sul lavoro stesso, costatando che la globalizzazione in atto e la mobilità delle persone e dei capitali hanno diminuito l'autonomia di cui tradizionalmente godevano gli Stati nell'aiutare a regolare il settore. Però se è dominuito ciò che lo Stato può fare in materia, non è diminuita la richiesta allo Stato di fornire reti di sicurezza, sicurezza economica compresa.



La priorità del lavoro mette in evidenza la responsabilità sociale delle imprese in tema di sicurezza e qualità del lavoro, nella tutela dell'ambiente e nella promozione della comunità locale.

Ma la priorità del lavoro mette in luce anche, e soprattutto, quali sono gli **attori** e le **regole** del mercato del lavoro. Ed è a questo proposito che, nel concreto (aggettivo molto dubbio per il settore per il quale lo sto usando, purtroppo) dobbiamo pensare a:

1) ***Lavoro e creazione di ricchezza*** Occorre rimettere decisamente a fuoco quale sia il ruolo del lavoro e del capitale nella creazione di quella stessa ricchezza che dovrà essere distribuita;

2) ***il giusto salario*** Per il raggiungimento di questo "risultato" è necessario che sviluppino un'azione nuova e moderna e incisiva le Organizzazioni Sindacali e le Politiche Pubbliche;

3) ***il lavoro "decente"*** Il concetto di "decenza" è molto interessante per la sua natura qualitativa e per la sua dimensione squisitamente relazionale. Si può dire che il lavoro decente è la chiave perché la singola persona possa uscire in modo sostenibile dalla povertà assoluta;

4) ***vita lavorativa, vita familiare*** Un risvolto interessante del lavoro decente riguarda il lavoro delle donne. La questione femminile riguarda la vita concreta delle donne e le loro relazioni nella famiglia e nella società;

5) ***un'emergenza educativa nel lavoro*** Chi lavora è chiamato a imparare a mettere in comune i problemi e a condividere lo sforzo per una loro soluzione, costruendo reti di auto-aiuto, associandosi e acquisendo consapevolezza dei propri diritti e dei propri doveri.

Questo mio intervento, mutuato dal lavoro del Gruppo citato all'inizio, intende contestualmente essere un primo approccio al tema del Forum, indetto dalla Nostra Associazione per il prossimo Novembre, sul tema: **Per un Paese solidale - Chiesa italiana e Mezzogiorno**.

Il documento dell'Episcopato, richiamato nel e dal titolo, mette in forte evidenza il tema **lavoro** quando fa riferimento, al numero 12, al "Progetto Policoro". Spero di avere fornito una "modesta" ma utile prolusione al Forum stesso. ■

(Foto di Andrea Carbonari)

Iraq: i morti di Halabja e il silenzio dell'occidente

di Valerio Martorana



«L'uomo distrugge l'uomo, il riscatto di un popolo vissuto nel silenzio, sotto la dittatura di Saddam Hussein» è la sintesi finale di un viaggio nel Kurdistan iracheno durato ben dieci giorni per conto di un'organizzazione Nobel per la Pace, l'International Peace Bureau di Ginevra, composta da Fulgida Barattoni, Presidente di Ipb-Italia, Vincenzo D'Asaro, sindaco di Mazzarino, Susanna Agostini, presidente della commissione pace, solidarietà e relazioni internazionali del comune di Firenze, Salvatore Vella, consulente bancario, Andrea Misuri, Ipb Italia, Massimo Viola, federazione commercio nel mediterraneo, Maria Pia Indelicato, segretario generale Ipb Italia, Alessandro Gaio, imprenditore milanese, Renato D'Alessandra, imprenditore siciliano e il sottoscritto, il giornalista della spedizione.

La missione di pace e cooperazione si è fatta promotrice di un fitto scambio d'incontri tra alcuni sindaci italiani e operatori che già da tempo sono al lavoro per progetti di sostegno al paese arabo martoriato dalla guerra. Inoltre, la delegazione ha partecipato anche alla cerimonia commemorativa della terribile strage compiuta con armi chimiche dal regime di Saddam Hussein contro la popolazione civile a Halabija, nel Kurdistan iracheno. Quel giorno la delegazione italiana ha portato il saluto del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Valerio Martorana, giornalista ed exallievo della Sicilia, ci racconta la sua esperienza di viaggio in Iraq, paese che non riesce ancora a trovare pace

Nella dieci giorni visitiamo Suleymania, Halabya, la capitale Erbil e altre località del Kurdistan iracheno. Apprendiamo che in Europa vivono oltre un milione di kurdi. Molti non s'incontrano con le loro famiglie da diversi anni, perchè sono scappati da una terra che è sempre stata oggetto di attenzioni per l'oro nero, il petrolio voluto dagli arabi di Hussein prima e adesso dai "portatori di libertà" americani.

È stato davvero emozionante partecipare alla commemorazione del genocidio di Halabja (5000 morti il 16 marzo 1988, 10000 feriti in un solo giorno). Vedere tutti quei familiari delle vittime con le foto dei loro figli uccisi dalle armi chimiche utilizzate da Saddam Hussein... Non hanno più lacrime da versare. Per loro il governo ha istituito il Ministero dei Martiri e da loro un sostegno economico per superare il trauma della vita dei loro figli "strappata" dalla barbarie umana.

Non potevi non accorgerti che la





natura attorno è stata distrutta, che c'è un popolo da ricostruire attraverso dei giusti processi di democratizzazione. La gente del luogo ti saluta con il sorriso, ha voglia di vivere, di ricominciare. I fiori per la commemorazione? Sono artificiali. La loro voglia di vivere? È vera, poiché il regime consentiva loro di giocare solo in un modo: il gioco del silenzio.

Partecipiamo all'inaugurazione di un parco giochi donato da un petroliere kurdo alla città di Halabja. I padri vedono giocare i loro figli negli scivoli, sono contenti ma con il volto sospeso nel vuoto, ricordando l'atrocità della loro infanzia vissuta sul nulla, sulla sottomissione, sulla privazione di qualsiasi cosa.

Entriamo nel mausoleo di Halabja, tempio dei musulmani: ci stringiamo le mani e guardando in alto, provando vergogna per l'indifferenza degli Europei sul genocidio del popolo kurdo, preghiamo con il Padre Nostro. I musulmani ci guardano in silenzio, rispettosi di questo nostro "mea culpa". La stampa europea non ha dato spazio a questo genocidio. Perchè? Ti accorgi che anche in questo "settore" ci sono i genocidi di serie A e i genocidi serie B.

In queste terre ti accorgi, con la variabile tempo, quando sia preziosa la libertà. ■

(Foto fornite dall'autore)

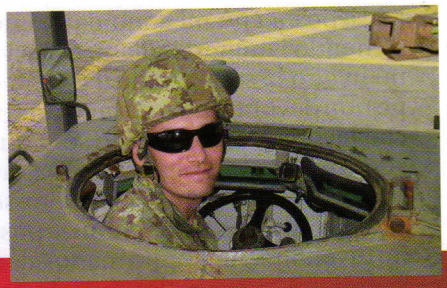


Già in passato la nostra rivista si è occupata dell'Iraq, una terra martoriata nel corpo e nell'anima. Abbiamo dedicato particolare attenzione alla Chiesa irachena, bersaglio di violenze e persecuzioni che hanno portato molti cattolici a fuggire all'estero per cercare di costruire una nuova vita per sé e per i propri cari. Molti si sono rifiugiati in zone più tranquille del paese, dopo aver abbandonato tutto.

Negli ultimi tempi la stampa ha dato spazio alla notizia che le truppe statunitensi stanno sostanzialmente abbandonando il paese, lasciando al momento un contingente di circa 50.000 uomini. Questo fatto dovrebbe essere la prova che ormai l'Iraq ha trovato la pace dopo anni di guerra. O che, quantomeno, è in grado di camminare sulle sue gambe. Sarà il tempo a chiarire se ciò è vero. Purtroppo gli eventi passati spingono alla prudenza, se non allo scetticismo.

Rimane comunque attuale il calvario dei cristiani iracheni. Oltre alle normali difficoltà di chi vive in un paese distrutto dalla guerra che vuole rinascere (trovare un lavoro, garantire un'istruzione ai propri figli, ecc.) essi devono affrontare nemici come l'intolleranza religiosa, che ha messo radici profonde nei cuori di alcuni. A loro è chiesto di restare nella loro terra, per quanto possibile, e fornire una testimonianza di amore nella sofferenza. Di essere missionari in casa propria, insomma.

A noi cristiani d'occidente, corresponsabili di quanto è accaduto in Iraq, spetta il compito di sostenerli con la preghiera e l'aiuto materiale che ci è possibile.



Kosovo
Un paese in attesa

di Andrea Carbonari

Il Kosovo è un paese che si trova a due ore di aereo dall'Italia. È una terra ricca d'acqua, di storia, di nomi e di rancori. Ci sono stato nel giugno scorso con un tour per giornalisti, organizzato dal nostro Stato Maggiore della Difesa per sapere cosa fanno lì le truppe Nato. Ho visitato alcune basi militari (in una ho anche dormito per diversi giorni), sono stato di pattuglia coi soldati, ho visto vari progetti di cooperazione civile e militare realizzati per aiutare lo sviluppo della società.

In quest'articolo parlerò soprattutto di una serie di segnali che ho notato, di quanto ho saputo parlando con persone del posto, dei miei dubbi e delle mie perplessità.

Una terra divisa

In Kosovo da come chiami una città (col nome serbo o con quello albanese) fai, volente o nolente, una scelta di campo. Secondo il nome che scegli, ti presenti come filo serbo o filo albanese.

Le scritte dei cartelli stradali lungo le strade che percorri in macchina sono in caratteri latini (quelli che usiamo noi, mentre i serbi adoperano ancora soprattutto quelli cirillici) e sono bilingue. Sopra c'è il nome albanese di una località, sotto quello serbo. In diversi casi ho visto il nome serbo cancellato con la vernice spray nera.

Uno degli interpreti del gruppo di giornalisti di cui facevo parte mi ha spiegato che anche sotto la dittatura di Tito, ai tempi in cui il Kosovo era parte della disciolta Jugoslavia, i cartelli erano scritti in serbo e in albanese coi caratteri latini. È stato sotto il dominio di Slobodan Milosevic, il defunto leader serbo nazionalista, che sono apparsi cartelli stradali scritti in cirillico. È stato con lui che l'autonomia prima concessa agli albanesi (che sono la maggioranza della popolazione in Kosovo) è stata cancellata, dando vita al movimento che ha portato all'indipendenza.

Il Kosovo si è proclamato infatti indipendente dalla Serbia il 17 gennaio 2008, ma non tutti, a cominciare da Belgrado, l'hanno riconosciuto come tale. La discussione a tal proposito è al momento ancora aperta, nonostante quel che si è letto su certa stampa nostrana.

A livello mondiale, grandi paesi come gli USA e la Germania (nonché l'Italia) hanno riconosciuto l'autonomia del Kosovo, ma potenze come la Russia, la Cina e l'India non l'hanno fatto. Perciò, in realtà, il paese vive in una condizione quasi di sospensione, che si percepisce quasi a occhio nudo. Alcuni imprenditori, ad esempio, non si arrischiano a investire in uno stato che oggi c'è e domani chissà. Questo rende difficile lo sviluppo economico e la vita quotidiana della popolazione, che vive principalmente delle rimesse degli emigrati e degli aiuti internazionali.

Il fuoco sotto la cenere

Io dormivo a "Villaggio Italia", una grande base militare nell'Ovest del paese sotto comando italiano, nella quale alloggiano anche i contingenti di altri paesi. I responsabili della sua sicurezza definivano la situazione "calma, ma fragile". Se, grazie a Dio e alle truppe straniere, serbi e albanesi non si sparano più, non vuol dire che non possano in futuro e in breve tempo ricominciare a farlo.

Nel nord del Kosovo, e in particolare a Kosovska Mitrovica (una città divisa in due dal fiume Ibar, che separa i quartieri a maggioranza albanese a sud da quelli a prevalenza serba a nord), vi sono due strutture amministrative, quella ufficiale e quella parallela, sostenuta dai serbi. Ogni tentativo da parte del governo di Pristina di imporre la propria sovranità incontra la resistenza più o meno violenta dei serbi. Finora la presenza delle truppe e dei funzionari internazionali che svolgono un ruolo di tutela delle ancora deboli istituzioni locali ha evitato il peggio. Ma fino a quando?

Reportage dal Kosovo, una terra divisa fra albanesi e serbi, in cui operano i militari italiani

Le truppe e le istituzioni straniere sono, se non rispettate, quantomeno temute. Ma entrambe le parti in causa le tirano dalla propria parte, o le accusano di favorire l'avversario. Alcuni contingenti stranieri, come quello italiano, stanno diminuendo il numero dei soldati per dislocarli altrove. Ne vale la pena?

Nelle scuole del Kosovo (un paio, messe su grazie agli italiani, lo ho anche visitate) albanesi e bosniaci studiano secondo uno stesso programma, mentre i serbi studiano a parte i programmi stabiliti da Belgrado. Questo non promette bene per il futuro di uno stato che tutti vogliono multietnico. Le nuove generazioni di kosovari infatti non parlano serbo. Solo i più anziani, che hanno vissuto ai tempi della Jugoslavia, sono in gradi di capirlo. Ma i serbi ci sono, e costituiscono un'importante minoranza etnica (ma non l'unica). Essi temono che in realtà si vada verso un territorio abitato unicamente da albanesi.

Molti di loro sono scappati durante o dopo la guerra. Le case che un tempo abitavano spesso sono state distrutte e i loro campi sono coltivati da albanesi. Alcuni villaggi serbi, rasi al suolo, sono stati trasformati in discariche. Qualcuno sta cercando di tornare; qualcun altro sceglie di vendere i propri beni agli albanesi e di trasferirsi definitivamente altrove.

Lungo le strade ho visto molte vol-

te bandiere albanesi da sole o affiancate a quelle del Kosovo, soprattutto nei monumenti alle vittime civili o ai combattenti della guerra contro la Serbia. Parlando con alcuni kosovari di etnia albanese, fra i quali un giornalista, ho scoperto che molti di loro sognano l'unione fra Kosovo e Albania, una volta raggiunta la definitiva indipendenza dalla Serbia. Ma questo scatenerebbe una serie di conflitti separatisti nei Balcani e in tutto il mondo, conflitti che nessuno vuole. E quindi le stesse nazioni che appoggiano il Kosovo indipendente affermano che impediranno tale unione. Resta da capire se e come riusciranno a farlo.

Qualche volta su un edificio ho visto queste bandiere esposte insieme a quella americana, come ringraziamento per l'aiuto di Washington per l'indipendenza. C'è chi pensa che, senza l'appoggio USA, la dirigenza kosovara non sarebbe così assertiva.

Cristiani sui due fronti

Mi hanno spiegato i militari italiani in missione che per i serbi cultura, nazione e religione si identificano. Quindi cittadino serbo significa cristiano-ortodosso. L'elemento religioso si identifica con quello politico. Non può quindi esistere una Serbia che non sia fondata sulla religione e sulla cultura cristiano-ortodossa. E, poiché la chiesa ortodossa serba è nata nel Kosovo, la Serbia non potrà mai rinunciare ai luoghi dove è cresciuta la propria fede. Basti pensare che il capo della chiesa ortodossa serba è prima di tutto Arcivescovo di Pec (un grosso centro del Kosovo, sede del Patriarcato) e solo in secondo luogo Metropolita di Belgrado.

Questo è in poche parole il motivo per cui il Kosovo è tanto importante. Perché Belgrado, che lo considera ancora cosa sua, possa rinunciarvi bisognerebbe che gli edifici sacri ortodossi venissero spostati in un'altra parte della Serbia, e questo non è possibile.

Bisogna fare però due osservazioni. Innanzitutto, in Serbia vivono anche cattolici e credenti in altre religioni, come i musulmani. Quindi l'identificazione fra serbo e ortodosso, oltre a non essere possibile nei fatti, danneggia le minoranze. Che si sentono cittadine del loro paese a tutti gli effetti.

In secondo luogo, gli albanesi che vivono in Kosovo non sono tutti islamici (anche se quella è la religione prevalente). Vi sono anche degli albanesi cattolici. Basti pensare che Madre Teresa è nata nell'attuale Macedonia da genitori albanesi venuti proprio dal Kosovo.

Come cattolici non possiamo sposare una parte piuttosto che un'altra, visto che fratelli nella nostra fede sono su entrambe le sponde. I religiosi serbi con cui ho parlato hanno più volte parlato delle comuni radici cristiane, che esistono e devono svilupparsi, fra loro e noi cattolici italiani. Ma non possiamo dimenticare che ci sono in Kosovo albanesi cattolici, concentrati soprattutto nelle zone di Klina e di Giakova (ma chiese cattoliche sono presenti in tutto il paese).



Per costoro, mi spiegava Carlo (un volontario italiano che vive in una casa d'accoglienza creata dalla Caritas umbra) le relazioni sono migliori con gli islamici, albanesi come loro, che con gli ortodossi. Certo, il rischio è di venire discriminati da entrambi i contendenti, che sono più numerosi.

C'è ancora da fare

Quando ho visitato Pec, che si trova vicino a Villaggio Italia, ho visto molti giovani, quasi tutti maschi dai tredici ai quarant'anni (a occhio) che andavano in giro a coppie o in gruppo, o che sedevano al bar e bevevano (soprattutto birra). E questo fino a sera tardi e durante la settimana. Mi sono chiesto: <<Che ci fanno tutti questi giovani in giro a quest'ora?>> Va bene che alcuni sono studenti in vacanza perché la scuola è finita. Ma gli altri? La risposta che mi sono dato, anche sentendo i militari italiani, è che vanno in giro la sera perché il giorno dopo non devono andare a lavorare, perché lavoro non c'è. Anche se, a dire il vero, non esistono statistiche sul lavoro minorile. Tutte queste persone senza aspettative e senza speranze possono diventare purtroppo manovalanza per i traffici illeciti o per chi ha interesse a far scoppiare la violenza.

Prova a pensare a cosa si prova a veder passare per le strade della tua terra truppe straniere, che si muovono in autonomia, mentre tu te ne stai seduto al bar perché sei disoccupato. Lungo le strade dell'ovest del paese ho visto campi non coltivati, usati come pascolo per gli animali (mucche e capre). Molte case hanno la struttura tipica dell'abitazione di campagna kosovara, che ricorda la nostra masseria fortificata. Essa ha poche o nessuna finestra sulla strada, ed è composta da edifici circondati da un muro con un grosso portone di metallo. Oggi, tuttavia, per risparmiare si costruisce una casa singola per ogni famiglia. Molte di esse rimangono incomplete, coi mattoni a vista, in attesa che pian piano arrivino i soldi. In questo sembrano un simbolo del loro paese.

In questo contesto i militari italiani si fatti conoscere e apprezzare. In particolare, solo i nostri soldati si sono impegnati per salvare il patrimonio religioso contenuto nelle chiese ortodosse distrutte dagli albanesi. Naturalmente, oltre a questi compiti di ricostruzione, essi svolgono anche compiti di difesa e sicurezza. Lo fanno, però, con uno stile e un metodo diverso da quello di altri paesi, fatto anche di dialogo e flessibilità. Ora questo patrimonio rischia di lasciare il Kosovo per essere usato altrove, soprattutto in Afganistan, pare. Resta da vedere se per i nostri interessi nazionali (da non ricercare in maniera cieca, ma neanche da disprezzare) è più importante il Kosovo o l'Afganistan.

La ricostruzione materiale e spirituale del paese è ancora da realizzare. Di sicuro la soluzione al problema di fondo è la convivenza fra etnie e religioni, fra albanesi e serbi, fra ortodossi, islamici e cattolici. L'esperienza anche recente insegna che se si ragiona come se si dovesse essere per forza tutti uguali per religione o razza o idea politica i guai sono dietro l'angolo. E non solo in Kosovo. ■

(Foto fornite dall'autore)

Intervista con don MATTEO DI FIORE

di Andrea Carbonari

Abbiamo rivolto a don Matteo Di Fiore, salesiano che da anni opera in Kosovo, alcune domande sulla situazione del paese e sulle prospettive per la Famiglia Salesiana.

Perchè è andato a lavorare in Kosovo?

[...] Sono dell'Ispettoria Salesiana Meridionale di Napoli, a cui appartengono giuridicamente le opere salesiane dell'Albania e del Kosovo. Dodici anni fa, nel 1998, i superiori mi diedero l'obbedienza di andare in missione a Tirana. Durante la guerra del 1999 a Tirana noi salesiani abbiamo accolto, presso il Centro Don Bosco, i kosovari cacciati dai Serbi e predisposto per loro un campo profughi. Nell'ottobre del 1999 i Superiori Maggiori deliberarono la nascita di un Centro a Pristina. Il 28 novembre 2001 è stata posta la prima pietra di questa nuova presenza. Da allora, sono stato sempre presente e a contatto con la realtà delle regioni dell'Albania e del Kosovo. Infatti sono stato quattro anni a Tirana, e dopo quattro anni a Napoli, dal settembre 2006 una seconda obbedienza mi ha inviato in Kosovo, a Pristina.

Quanti salesiani operano lì? Quali sono i vostri ambiti d'intervento?

La comunità è composta da cinque confratelli, tre kosovari e due italiani. Dal giugno del 2009, i Superiori Maggiori deliberarono l'apertura di una seconda presenza in Kossovo, nella città di Gjilan.

Per cui, dei cinque confratelli, due si sono ormai stabilizzati in un appartamento a Gjilan per organizzare la nascita della seconda Opera salesiana in Kosovo e in tre operiamo a Pristina in un'Opera ormai consolidata.

Il Progetto Educativo Pastorale Salesiano, a Pristina, si articola in quattro settori, ormai pienamente operativi: il Liceo tecnologico con indirizzo informatico e telecomunicazione; il Dipartimento formazione professionale, creazione lavoro e attuazione progetti; l'oratorio - centro giovanile; il settore della prevenzione del disagio e dell'aiuto a chi in esso è caduto. Trasversale nei quattro settori è la nostra azione pastorale con il catechismo catecumenale e la messa festiva. Il sabato e la domenica sono i due giorni che riserviamo alle attività di carattere religioso pastorale [...].

Quali realtà della Famiglia Salesiana lavorano nel paese?

Fino a oggi, non abbiamo gruppi della Famiglia Salesiana. In Kosovo ci siamo solo noi SDB. In quest'anno abbiamo l'obiettivo di fare la proposta del salesiano cooperatore e dal giugno prossimo 2011, quando le prime classi del liceo tecnologico concluderanno il ciclo scolastico qui da noi, daremo le prime tessere di exallievo salesiano.

Com'è la situazione dal punto di vista umano e sociale del Kosovo?

[...] Oggi la sfida più grande che il Kosovo deve affrontare è certamente la mancanza di lavoro. Il non poter lavorare e non potersi autosostenere è visto come la causa di ogni negatività e problema.

Ecco alcune percentuali che ci danno il quadro della situazione: il 42% della popolazione è disoccupata; il 45% vive in povertà; il 15% vive in povertà estrema. I giovani disoccupati, che non hanno mai avuto opportunità di lavoro, sono il 59%. La conseguenza è che, in questi ultimi anni, il Kosovo è diventato la regione più povera nei Balcani e in Europa.

Molto carenti sono anche le strutture scolastiche e aggregative. In alcune scuole si fanno anche quattro turni di 25 minuti per ogni 'ora' scolastica; nella maggioranza i turni sono tre. I ragazzi e i giovani sono per la strada o nei bar, con i grandi rischi di cadere nei vizi e nelle reti della delinquenza organizzata.

La sanità è al collasso e non vi è un sistema di politica sociale, pensionistica e di sicurezza per la salute del cittadino.

Per la mancanza di mercato (import ed export), di investimenti dall'estero, di un mercato aperto e fruttuoso per il giusto reddito, sono poche sfruttate le risorse ambientali e naturali, i lavori agricoli sono abbandonati, le fabbriche sono ferme, i giacimenti minerari non vengono sfruttati.

Ultimamente, la Commissione Europea ha anche denunciato la corruzione, presente sia a livello del governo centrale che locale, e ha detto che l'azione del Governo è mancante per investimenti non ben mirati e per la mancanza di una strategia nazionale per lo sviluppo.

Negli anni scorsi si è detto che quello kosovaro è il popolo più ottimista in Europa. Ma questo ottimismo sta diminuendo e stanno aumentando gli scontenti. Oggi la popolazione guarda al futuro con grande preoccupazione e angoscia.

Ma, malgrado queste situazioni negative, vi sono aspetti positivi molto importanti, che rimangono come segnali di speranza. Il popolo kosovaro è generoso, accogliente, fedele, laborioso. È rispettoso di Dio e della diversità delle religioni. In Kosovo c'è una sicurezza sociale anche più forte che in altri paesi dell'Europa e del mondo. Infatti è l'unico paese balcanico, a maggioranza musulmana, in cui il terrorismo non ha trovato spazio per mettere radici e per svilupparsi. Grandi sono le risorse agricole, pastorizie e minerarie.

La Repubblica del Kosovo può dare insegnamenti preziosi per la comprensione del presente e del futuro interetnico e intereligioso nei paesi dell'Europa.

Quali difficoltà incontrano i giovani kosovari?

Di tutta la popolazione kosovara, il 60% sono sotto i trenta anni. I tanti giovani sono certamente una risorsa e una garanzia per il futuro. È una gioventù pulita, e, ancora, poco coinvolta nelle droghe, nella prostituzione e nella malavita. È un grande capitale umano; è una gioventù desiderosa di lavorare e desiderosa di un futuro migliore; è garanzia per il futuro inserimento del Kosovo in Europa.

Però, se i giovani non trovano sbocchi lavorativi, strutture scolastiche e aggregative, qualità di formazione professionale, riferimenti e orientamenti etici certi, rischiano di diventare e rimanere preda delle mafie e della delinquenza organizzata, locale e internazionale e, quindi, possono anche essere un rischio per la stabilità e la convivenza sociale, non solo in Kosovo, ma per le altre regioni dei Balcani e dell'Europa. Troppe forti sono le tentazioni che portano a una mentalità materialista e dal guadagno facile su strade non legali.

Qual'è la situazione della Chiesa cattolica in Kosovo?

La Costituzione del Kosovo, emanata e accettata il 9 aprile del 2008, ha come fondamento costitutivo gli articoli in cui si dice che lo Stato del Kossovo è formato da una popolazione multietnica e multireligiosa e che tutti hanno uguale accoglienza e dignità, come si addice a uno Stato che ha intrapreso la strada della democrazia. Perciò, anche se si afferma che la maggioranza della popolazione albanese è di religione musulmana, di fatto i praticanti non superano il 3%, proprio perchè il Kosovo è una repubblica democratica e dei diritti, le minoranze etniche e religiose vedono garantiti l'esistenza e il loro giusto protagonismo. Infatti, anche se ci sono piccoli segni di intolleranza e di fondamentalismi, non vi sono estremismi.

La Chiesa cattolica, in Kosovo, è una piccola Chiesa. Conta solo il 3% della popolazione kosovara. Ma essa è ben apprezzata e tenuta in considerazione perchè ha sempre vissuto e vive all'interno della popolazione albanese con presenza discreta ma fattiva, pronta ad aiutare non solo gli albanesi cattolici ma anche musulmani, come si è verificato nel conflitto etnico del 1999 [...].

Cosa possono fare per voi le exallieve e gli exallievi di Don Bosco d'Italia?

[...] La risposta è semplice e molto concreta. Gli exallievi possono aiutare a consolidare e a portare avanti quanto si sta facendo e precisamente: aiutare a far nascere l'associazione degli exallievi; aiutare, con borse di studio, i ragazzi bisognosi che vogliono frequentare il nostro liceo; finanziare corsi di formazione professionale per le fasce deboli ai fini dell'apprendimento di un mestiere; fare adozione a distanza di famiglie povere, possibilmente cattoliche; accogliere in Italia e sostenere alunni/e meritevoli di frequentare le università in Italia.

Sarebbe bello, se la Federazione nazionale degli exallievi organizzasse con noi un sistema di aiuto ben mirato e di qualità. Noi siamo pronti per interagire su di questo. Aspettiamo il riscontro.

UNIONE DI SAN DONÀ DI PIAVE

UNA VITA SEMPLICE. E STRAORDINARIA!

In una società dove conta l'apparenza più della sostanza, che punta i riflettori su chi ha successo o fa scandalo, la testimonianza di fedeltà e impegno della gente comune autentica rischia di essere oscurata dal cono d'ombra della superficialità e dell'indifferenza. Ribaltare questa prospettiva è un processo difficile, che richiede la fatica di guardare oltre l'apparenza. Ma è un processo necessario se vogliamo liberare i giovani dall'appiattimento emotivo, culturale ed educativo cui sono sottoposti.

Proviamo a farlo riflettendo sulla figura di un Ex allievo dell'oratorio di san Donà di Piave, presidente dell'Unione per tanti anni, ma che si è distinto semplicemente per umiltà, sobrietà e discrezione. Eppure la sua è stata un'esistenza straordinaria proprio perchè vissuta nell'ordinaria fedeltà a un progetto di vita grande.

Gianni Barosco comincia a frequentare l'oratorio da piccolissimo. Rimane subito affascinato dalla vivacità del cortile e in modo particolare dall'accoglienza dei Figli di Don Bosco, che da qualche anno stanno operando in una città uscita dalla guerra povera di prospettive. Frequenta la scuola dell'oratorio dove viene sollecitato a proseguire gli studi in un istituto salesiano del circondario, in modo da coltivare l'amore per Don Bosco.

Ma la sua vocazione è un'altra: si sposa e forma una famiglia, pur continuando l'impegno in oratorio come membro e presidente dell'unione ex allievi. Un presidente che «quanto ad affetto a Don Bosco - scrive il Direttore don Germano nel 1993 - non è secondo a nessuno».

Don Bosco infatti, con il dono del suo carisma, gli aveva trasmesso la serenità quotidiana per essere all'altezza del suo impegno di servizio, mai inquinato dall'ambizione di emergere. «Ti ha mandato Don Bosco», usava ripetere ai collaboratori. Parole che scaldavano il cuore perchè non si percepivano come false o vuote, ma cariche di passione.

«Gianni amava l'oratorio e provava amarezza quando i cambiamenti rischiavano di sconvolgere le tradizioni e lo stile salesiano», ricorda con affetto don Egidio Bison.

«Nel confidarsi talvolta lamentava, con grande discrezione e rispetto, il venir meno di "vita" nel clima dell'oratorio e il ridursi delle forze salesiane. Ma puntava sempre all'ottimismo: 'Sono altri tempi e *Don Bosco ghe penserà*. L'importante è che *se reste fedeli* fin a la fine'. E di questa sua fedeltà siamo tutti testimoni.

Raramente m'è capitato di incontrare un ex-allievo così salesiano da costringermi a un esame di coscienza sulla mia salesianità. Come raramente m'è capitato di incontrare un credente così semplice e certo da farmi arrossire per la mia presunzione di "tecnico" della fede. Gianni vedeva già oltre e ne parlava come di chi conosce non per scienza, ma per amore. Maria Ausiliatrice, Don Bosco, i salesiani dei momenti più intensi della sua giovinezza formavano un'unica famiglia che si allargava al presente, agli oratoriani e ai salesiani della casa.

In questo suo "essere" gli era accanto per vivere la medesima passione e impegno la moglie Elide, in una sintonia perfetta da diventare nel loro spirito "sinfonia" d'amore.

Una figura come Gianni ora può emergere in tutta la sua ricchezza per la testimonianza dei tanti che hanno condiviso con lui iniziative e responsabilità nella vita dell'Oratorio».

Parole che risuonano anche nell'ultimo commosso saluto degli amici più intimi:

«Gianni vivrà sempre nei nostri ricordi e nel nostro cuore. È stato per noi esempio di comportamento e di amore verso la famiglia e verso il prossimo. Ex-allievo vero, che sapeva amare perchè innamorato di Don Bosco. Grazie Gianni per i doni che ci hai lasciato. Non ti dimenticheremo mai. Sarai sempre il nostro presidente!»

Luigino e Wally



UNIONE DI CAGLIARI

CONFERENZA SUI SALESIANI IN SARDEGNA

Il giorno 25 marzo nel teatro dell'istituto salesiano Don Bosco di Cagliari si è tenuta una conferenza dal tema "L'arrivo dei Salesiani in Sardegna e la famiglia Giua", organizzata dall'Unione ex allievi in collaborazione con l'associazione culturale "Amici del libro".

L'alto numero di presenti interessati e partecipi ha reso gratificante l'iniziativa, ma soprattutto ha dato un particolare significato all'incontro la presenza di un gruppo di ex allievi proveniente da Lanusei, località della Sardegna dove è nata la prima scuola salesiana, e di alcuni nipoti dell'avvocato Antonio Giua, che è stato il promotore dell'arrivo dei salesiani nella nostra isola. Dopo i saluti del presidente dell'Unione Salvatore Loi, ha preso la parola, in qualità di relatore ufficiale, il dottor Ettore Angioni, procuratore generale della Corte d'Appello di Cagliari, che, da buon ex allievo, è stato più volte prezioso collaboratore nelle iniziative culturali organizzate dall'Unione.

Nel ripercorrere con precisa documentazione tutto il cammino non privo di ostacoli che ha preceduto l'arrivo dei Salesiani in Sardegna, il nostro relatore ha dato particolare risalto alla figura di Antonio Giua, che fu allievo del liceo salesiano di Alassio e si prodigò con grande tenacia per portare l'opera educativa di Don Bosco nella sua Terra.

L'allievo sardo ebbe un colloquio con Don Bosco, al quale propose l'apertura di una scuola salesiana a Lanusei, impegnandosi a diventare sacerdote, al fine di dare alla sua isola un apporto educativo, morale e culturale di cui aveva assoluto bisogno.

Pare che il Santo avesse risposto prevedendo per il giovane studente una vita di intenso lavoro nel campo dei laici, ma assicurando che "alla Pia Società" avrebbe portato a suo tempo i suoi figli.

Il Collegio salesiano di Lanusei venne inaugurato nel 1902 alla presenza del Rettor



Maggiore don Michele Rua, il primo successore di Don Bosco.

Antonio Giua dedicò al Collegio tutta la sua opera, fu insegnante, educatore, guida sicura per tanti giovani e viene ricordato come capo indiscusso degli ex allievi di Don Bosco in Sardegna.

Come ben previde il nostro Santo, avrà anche la gioia di vedere tre suoi figli sacerdoti salesiani: Paolo, Stefano e Piero. Don Stefano, in particolare, è stato tra gli anni cinquanta e sessanta direttore dei Collegi di Lanusei e Cagliari dopo aver diretto il Sacro Cuore a Roma.

L'opera salesiana di Lanusei richiamò studenti da tutta la Regione; in un secondo momento furono aperti Collegi salesiani a Cagliari, a Santu Lussurgiu e in altri centri dell'isola. Ma il Collegio di Lanusei, in quanto prima tappa educativa dei salesiani in Sardegna, viene sentito come punto di riferimento importante da tutta la Famiglia Salesiana meta di pellegrinaggio con il suo tempio dedicato a Don Bosco e sede preferita per gli incontri spirituali. Lanusei ha inoltre dato i natali a sacerdoti salesiani di notevole valore (doveroso ricordare don Francesco Loi, fratello del Presidente dell'Unione Ex allievi di Cagliari).

Nel corso del suo intervento il relatore ha anche citato eccellenti professionisti sardi che si sono formati alle scuole salesiane e che si sono distinti non solo per la loro cultura elevata ma anche per le loro qualità umane. Tra questi i magistrati Giovanni Viarengo, Silverio Andreozzi e Giovanni Sette, l'archeologo e docente universitario Giovanni Lilliu e altre illustri figure che hanno poi operato con totale dedizione nell'Unione ex allievi e sono stati di esempio per la loro vita onesta e di fede autentica.

È intervenuto anche l'ex allievo onorevole Giovanni Del Rio, già Presidente della Regione e della Corte dei Conti Sarda, ricordando la sua personale esperienza di allievo dell'avvocato Giua.

La conferenza è stata poi arricchita e vivacizzata da diversi interventi del pubblico e si è conclusa coi saluti del nostro presidente dell'Unione Salvatore Loi che ha ringraziato i presenti e in modo particolare le signore Annarosa e Paola Giua per la partecipazione al ricordo del loro illustre parente.

Maria Bonaria Andreozzi

UNIONE DI LATINA
GLI EXALLIEVI IN PELLEGRINAGGIO AL 'SAN NICOLA' DI BAGNOREGGIO

Il secondo pellegrinaggio di questo anno degli ex-Allievi di Latina, dopo quello alle Tombe dei Pontefici in Vaticano dell'11 aprile, è stato compiuto il giorno 16 maggio 2010, nella fausta ricorrenza della Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo al Cielo. Meta: la Cattedrale di San Nicola di Bagnoregio, in provincia di Viterbo.

Il cielo non prometteva niente di buono quando alle 7.30 il nostro pullman si è mosso dalla piazza antistante la Cattedrale di San Marco a Latina: vento e pioggia infierivano su tutta la città. Poi strada facendo, per la precisione dopo Roma, è finita la pioggia, mentre a seguire si fermava poco dopo anche il vento. E se il sole fino a sera non si è degnato di farsi vedere nemmeno per una volta sola, possiamo tuttavia dire che in complesso la giornata, dal punto di vista meteorologico, è stata abbastanza soddisfacente.

Giunto a Bagnoregio, il nostro gruppo (eravamo ventotto) ha assistito alla Santa Messa delle ore 11.30 in San Nicola che è la Cattedrale di quella storica e medioevale città. Su invito del parroco officiante ci siamo dapprima presentati dall'ambone a tutti coloro che erano presenti alla sacra funzione, spiegando il perché della nostra presenza.

Abbiamo quindi provveduto alla Liturgia della Parola assegnandoci fra di noi le due Letture, il Salmo Responsoriale e la Preghiera dei Fedeli. In chiusura uno di noi ha poi recitato, sempre dall'ambone e prima della Benedizione finale che precede *l'ite missa est*, la Preghiera dell'ex-Allievo con il rinnovo della Promessa. Con il nostro personale saluto al Parroco, che gli abbiamo porto in Sacrestia, ci siamo congedati dalla Cattedrale.

Alle tredici tutti a 'L'Erba Voglio'. E' questo il caratteristico nome di un ristorante di Bagnoregio dove ci hanno fatto veramente 'peccare' di gola: vorrà dire che faremo quanto prima severa penitenza.

Alle 14.30, giusto precedenti intercorsi accordi, ci siamo incontrati con la nostra guida la quale, molto brava e assai competente, ci ha condotto alla visita di Bagnoregio e a quella assai più interessante di Civita di Bagnoregio: alcuni già conoscevano questi siti,





ma per molti, compreso per chi scrive, era la prima volta che salivano su quell'antica rocca, erosa dal tempo, la quale sembra che se ne stia 'appesa', proprio come per miracolo ricevuto, sul sommo di una rupe la quale poggia su una base instabile. E da lassù abbiamo ammirato il paesaggio dall'aspetto veramente lunare dei 'calanchi', ovvero di quelle profonde ferite argillose della crosta terrestre dall'assai precario equilibrio geo-dinamico.

Alle 17.30, un po' stanchi ma pienamente soddisfatti della giornata, siamo risaliti sul pullman e abbiamo fatto ritorno a Latina, laddove, ostinata e dispettosa, ci attendeva ancora quella pioggia che colà avevamo lasciato la mattina, al momento della partenza.

Bene, a Dio piacendo, non ci resta altro che dire: *"Alla prossima"*.

Fernando Petrone

UNIONE DI CORIGLIANO D'OTRANTO
CONVEGNO EXALLIEVI/E DI DON BOSCO

Quello del Convegno Annuale è, per ogni exallievo di Don Bosco, un appuntamento da non perdere; per ogni Unione è il momento culminante della vita associativa.

Per questo anche quest'anno l'undici aprile ci siamo incontrati in molti per vivere questa esperienza. E non eravamo solo noi di Corigliano ... ci hanno raggiunto molti dei paesi vicini. Al richiamo di Don Bosco non si può rispondere di no. È l'occasione per incontrare vecchi amici e nei luoghi in cui si sono vissute esperienze indimenticabili. E poi si può risentire la voce di qualche salesiano che ci parla di Don Bosco.

Ma, oltre che un tuffo nel passato, è anche un momento di riflessione sull'attualità di Don Bosco, su come essere exallievo nei nostri giorni.

Hanno condiviso con noi questi momenti amici exallievi dell'Unione di Lecce e di Gallipoli (ormai li consideriamo dei nostri), il Delegato Regionale don Tommaso De Mitri, il Presidente regionale, signor Antonio Cascione, la coordinatrice provinciale dei Salesiani Cooperatori, signora Anna Mangia, la coordinatrice locale dei Salesiani Cooperatori, signora Ausilia Luchena, la coordinatrice nazionale dei Laboratori Mamma Margherita, signora Flora Flori.

Il professor Marco Piccinno, Docente Associato di Pedagogia Sperimentale presso l'Università del Salento ha moderato un forum sul tema: "***L'exallievo/a di Don Bosco e il suo impegno nel sociale***".

Le proposte del moderatore e il successivo e partecipato dibattito è stato così interessante che abbiamo discusso per oltre due ore senza accorgercene.

A conclusione dei lavori abbiamo preso coscienza che oggi sono cambiati i metodi educativi e le situazioni, perciò maggiore deve essere il nostro sforzo per attualizzare il più possibile il sistema preventivo nella realtà quotidiana che ci circonda. Non è più tempo di agire in retroguardia, dobbiamo essere in prima linea, considerata l'emergenza educativa di cui è vittima la nostra società. A ciò ci sollecitano gli appelli del Papa, dei nostri Vescovi e le ultime Strenne del Rettor Maggiore.

Ci siamo lasciati con l'impegno a riprendere e approfondire il discorso nel corso del nuovo Anno Sociale.

È seguito il gruppo fotografico, la celebrazione della Messa e la tradizionale agape fraterna.

Nicola Fiore

UNIONE DI CIVITAVECCHIA
IN RICORDO DI MARCELLO SIMONI

Il mattino del 2 aprile 2010, Venerdì Santo, è tornato alla casa del Padre, Marcello Simoni, Presidente dell'Unione exallievi/e di Civitavecchia; le esequie, sono state celebrate il 3 aprile, Sabato Santo, con la numerosa presenza di familiari, amici ed



exallievi, che hanno voluto così testimoniare la stima e l'affetto per Marcello, uomo di rare virtù cristiane, civiche e morali.

Marcello, che era nato a Civitavecchia nell'agosto del 1939, fin da piccolo, in questo grazie ai principi cattolici dei genitori, ha frequentato il locale Oratorio salesiano apprendendo gli insegnamenti propri della scuola di Don Bosco.

L'Opera salesiana lo ha visto sempre presente e attivo, fino a che le sue condizioni di salute glielo hanno permesso. Fin da giovanissimo nelle varie Associazioni oratoriane e parrocchiali, poi, più avanti, nell'Unione Exallievi, prima semplice associato, poi apprezzato Consigliere e infine trascinante e appassionato Presidente, vero punto di riferimento dell'Unione che, sotto la sua guida, ha saputo conquistare la stima e l'apprezzamento della Federazione e delle Unioni del Lazio.

Per questi suoi meriti era stato eletto prima Consigliere della Federazione ispettoriale, in cui ha portato la sua esperienza operativa e la profonda testimonianza cristiana, e poi, nel 2008, insignito, come meritato riconoscimento personale, del *"Distintivo d'oro"* della Federazione Italiana exallievi Don Bosco.

Nella società civile ha ricoperto incarichi di alto livello: nel campo sociale e amministrativo come Dirigente del Comune di Civitavecchia; nel campo sindacale come responsabile regionale della CISL – Funzione pubblica. Non ha mai fatto inoltre mancare il suo impegno e la sua esperienza per la risoluzione di problemi e situazioni interessanti l'Opera salesiana locale.

Oggi tutti quelli che lo hanno conosciuto piangono la perdita di un amico sincero e cordiale, un caro compagno di viaggio, una persona dalla Fede robusta, animata dall'amore a Don Bosco e ai suoi figli Salesiani: una persona che resterà sempre nei nostri cuori come un cristiano vero ed esemplare.

UNIONE DI NOVARA
È INIZIATO IL CENTENARIO DI FONDAZIONE DELL'UNIONE

Partecipatissimo e ben riuscito il convegno annuale degli exallievi salesiani, domenica 2 maggio, presso l'istituto San Lorenzo di Novara. Il tradizionale incontro degli ex alunni della scuola media, del liceo scientifico e del convitto rivestiva quest'anno una rilevanza tutta particolare perché si dava inizio all'anno centenario di fondazione dell'unione. Un anno che sarà contrassegnato da alcune importanti iniziative intese a ravvivare i valori ricevuti durante l'esperienza del collegio e a incrementare i vincoli di appartenenza alla grande famiglia salesiana sparsa nel mondo.

L'incontro è iniziato con l'accoglienza degli exallievi, alcuni dei quali intervenuti con i loro famigliari, con le operazioni di iscrizione al convegno e di tesseramento e con il primo scambio di saluti e di ricordi. Il secondo momento è stato vissuto in assemblea per i saluti del delegato don Franco Erbea e del direttore dell'istituto don Piermario Majnetti. Il presidente dell'Unione ha poi tracciato a grandi linee il programma del centenario e ha richiesto la collaborazione dei più volenterosi per la sua migliore realizzazione. Da ultimo si è proceduto al rinnovo, per acclamazione, della presidenza unionale uscente per la durata di altri tre anni con la conferma del presidente uscente Muscarello Nicola.

È seguita nel santuario di Maria Ausiliatrice la solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal vescovo salesiano e segretario del Pontificio Consiglio "Giustizia e Pace" monsignor Mario Toso, che negli anni settanta è stato docente presso il liceo del San Lorenzo. La messa è stata animata nel servizio liturgico da alcuni allievi ed exallievi del liceo, mentre la corale Santa Gregoria della parrocchia di Cameri (NO) ha guidato i canti.

Durante l'omelia monsignor Toso ha rimarcato l'importanza di saper vivere il "comandamento nuovo" dell'amore, come atteggiamento primario per contribuire al rinnovamento della società, a partire dagli exallievi stimolati dall'invito profetico di Don Bosco di essere "buoni cristiani e onesti cittadini". Molto significativo l'atto di ammissione all'associazione exallievi, durante l'offertorio, da parte di diciannove matricole del liceo alle quali è stata consegnata la tessera di appartenenza all'unione.

Dopo la foto di gruppo, testimone della presenza numerosa, il gruppo si è trasferito nel refettorio dell'istituto per il gioioso momento conviviale assieme ai confratelli salesiani e agli ospiti, fra i quali il presidente ispettoriale Roberto Carrara.

Nel tardo pomeriggio si è concluso questo importante incontro di amicizia e di condivisione, che ha visto un eccezionale numero di presenze, quasi trecento durante la messa e centonovanta all'appuntamento del pranzo. Degno di menzione il gruppo di una settantina di ex convittori, raccolti attorno al loro assistente don Ernesto Grignani.

Anche il nostro vescovo monsignor Renato Corti si è reso presente spiritualmente all'evento giubilare del San Lorenzo con una cordiale lettera di saluto e di incoraggiamento.

Mario Ruspa



NELLA PACE DEL SIGNORE

«Benedici, Signore, le fatiche di un uomo, nelle mani ti porta la sua vita e il dolore. Ogni scelta d'amore vive oltre la terra e s'accende nel cielo della luce divina».

ARDIZZON GUERRINO - Chioggia
BALDASSARRE ROBERTO - Alassio
BANDI CARLO - Milano S. Ambrogio
BENDINI AMEDEO - Milano S. Ambrogio
BONORA MARCO - Milano S. Ambrogio
BOTTAZZINI PAOLO - Alassio
CRIPPA ALBERTO - Milano S. Ambrogio
DE GRANDI PIERFRANCO - Milano S. Ambrogio
FRANCIA ALBERTO - Alassio
GRAZIANO RODOLFO - Salerno
MANARA PIETRO - Milano S. Ambrogio
MARINI ERMENEGILDO - Roma Borgo Ragazzi
MASELLI VINCENZO - Andria
MOLIGNANI VINCENZO - Milano S. Ambrogio
MOSCA RICCARDO - Andria
NANO EMILIO - Alassio
NEGRO ANTONIO - Alassio
NOSEDA MARIO - Alassio
SARDANO RICCARDO - Andria
SIMONI MARCELLO - Civitavecchia
SOLONE LEONARDO - Torre Annunziata

UNIONE DI SAN ZENO

CONVEGNO ANNUALE EXALLIEVI

Si è svolto domenica 28 aprile l'annuale convegno che ha visto una nutrita partecipazione. Il ritrovarsi è sempre gradito. Da la possibilità di interscambio di comunicazioni ed esperienze, ma soprattutto il rivedersi è sempre gradito.

Come di consueto, la liturgia delle Palme è il clou della giornata. Alla fine della messa i presenti hanno potuto ascoltare l'intervento di don Umberto Benini sulla "emergenza educativa". Tema assai vivo in questo tempo per tutta la società italiana.

Molti hanno chiesto il testo, che è stato inviato via mail a tutti coloro che ci hanno favorito dell'indirizzo. Ecco una buona opportunità di comunicazione.

La generosità dei presenti ha totalizzato 1.000 da destinare ai terremotati di Haiti.

Molto contenti sono stati quelli che hanno ricordato i loro 40 anni del diploma o attestato. Durante l'anno abbiamo inoltre avuto la gioia di accogliere al San Zeno altri gruppi. Sono coloro che, dopo vent'anni, hanno partecipato alla consegna del diploma CFP 2008/9 comunicando le loro esperienze nel campo del lavoro. Piace constatare che non pochi si sono messi in proprio realizzando piccole aziende. Lo spirito di iniziativa non manca.

D'ora innanzi nella pagina riservata agli ex allievi, presenteremo coloro che hanno avuto spirito di iniziativa e coraggio nel creare piccole o medie industrie. Siete in tanti. Spazio dunque a voi. Informateci e aiutateci.

UNIONE DI CHIOGGIA

IN RICORDO DI GUERRINO ARDIZZON



Lunedì 17 maggio nella chiesa parrocchiale di Maria Santissima Ausiliatrice in Chioggia si sono svolti i funerali dell'ex allievo cavalier Guerrino Ardizzon.

La Liturgia eucaristica di commiato è stata presieduta dal salesiano don Italo Fantoni che nell'omelia ha sottolineato, tra l'altro, come il defunto, sin dalla prima giovinezza abbia frequentato l'oratorio e la locale banda musicale salesiana.

Iscritto all'Unione ex allievi Don Bosco di Chioggia dal secondo dopoguerra, nella sua esemplare esistenza, ha sempre dimostrato una grande, filiale e tenera devozione per Don Bosco. Siamo certi che ad accoglierlo in Paradiso abbia trovato proprio Don Bosco e Maria Ausiliatrice, per gioire eternamente della visione beatifica di Dio, riservata ai giusti.

Giorgio Aldrighetti





Lettere al Direttore

Caro direttore,
ho ricevuto in questi giorni il numero di "Voci Fraterne" n. 1 anno 2010 e leggendo la lettera al Direttore indirizzata da "Antonio", mi sono ritrovato a formulare alcune mie riflessioni.

Sono un Exallievo Salesiano (8 anni hanno lasciato un bel segno) anche se come Antonio forse vengo o verrò classificato come Ex Allievo della Domenica. Sono fratello di Ex Allievo, padre di Ex Allievo, zio di Ex Allievo, e lasciatemelo dire orgoglioso di essere Ex Allievo.

Sullo stesso numero di Voci Fraterne ho letto pure l'articolo dedicato all'Eurogex di Malaga dell'aprile scorso. Devo confessare che la cosa mi ha un poco infastidito. Mio figlio con entusiasmo ha partecipato all'evento e ne è ritornato alquanto deluso. Mi chiedo: l'articolista, ora che l'evento si è compiuto, è ancora convinto di quanto ha scritto? Ritiene che l'evento sia stato partecipato dai Vice Presidenti Gex delle ispettorie e che abbia raggiunto lo scopo? Sa cosa costava oltre al viaggio soggiornare poche notti a Malaga? Ritengono gli organizzatori che tutte le tasche (parliamo di giovani) potessero sopportare la spesa? Lo sa l'articolista che il giorno prima della partenza nessuno sapeva niente di niente e nessuna organizzazione in Italia si è attivata allo scopo?

L'impressione mia e del mio gruppo di ex allievi col quale mi sono confrontato è che si stia formando a tutti i livelli una "direzione elitaria" staccata e scollata da tutti noi ex allievi.

Vi chiedo di scusare la mia amarezza. Delle tre case da me frequentate due sono chiuse. Mi sono aggregato con entusiasmo al gruppo di Fiesco (ex casa salesiana), mi sforzo di giustificare tante cose, capisco gli impegni dei "Capi" (Ispettore, ecc.). Ma possibile che in tutti questi anni non una volta che si trovi un momento per noi? Per la nostra festa annuale dobbiamo ricorrere all'amicizia che ci lega ai nostri cari maestri per avere un Salesiano presente.

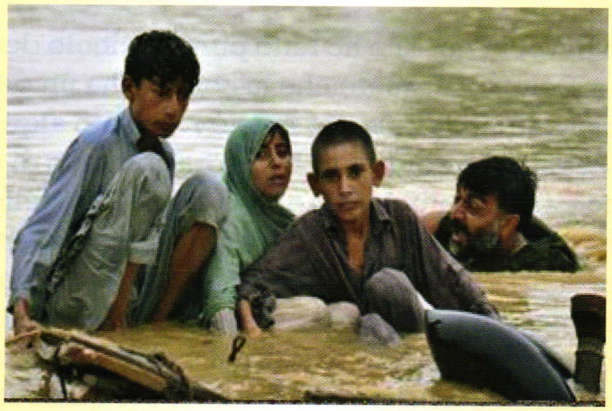
Ci sono tanti convegni da loro partecipati, tante belle parole, ma possibile che per noi non ci sia più un momento? Non mi risulta che in Lombardia o nel resto dell'Italia siano rimaste tante Case o tanti convegni organizzati cui non si riesca ogni tanto di dedicare un poco di attenzione.

Posso comunque garantire che nonostante questo "abbandono", questo nostro sentirci tante volte soli, io e con me tantissimi ex allievi non molliamo, continueremo con orgoglio a sbandierare il nostro stato e continueremo a sperare che si ritorni a coniugare la parola con le opere ricreando quello spirito di apprtenenza e di fratellanza che deve animare noi figli di Don Bosco.

Vittore Locatelli



"Fate quello che potete: Dio farà quello che non possiamo fare noi. Confidate ogni cosa in Gesù Sacramentato e in Maria Ausiliatrice; e vedrete che cosa sono i miracoli". (Don Bosco)



Versamento con bollettino postale sul conto corrente n. **88182001** intestato a *VIS - Volontariato Internazionale per lo sviluppo.*

Causale: Emergenza Pakistan.

Bonifico sullo stesso conto:

Codice IBAN: IT16 Z076 0103 2000 0008 8182 001

Voci fraterne

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI ED EXALLIEVE DI DON BOSCO

00185 ROMA - VIA MARSALA, 42
TEL. 06/44.68.522
http://www.exallievidonbosco.com
E-mail: segreteria.exallievi@tiscali.it

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
D. L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RINVIARE A:
UFFICIO POSTALE ROMA - ROMANINA,
PER PERMETTERE LA RESTITUZIONE AL MITTENTE
PREVIO ADDEBITO

DESTINATARIO

- ☐ SCONOSCIUTO
- ☐ PARTITO
- ☐ TRASFERITO
- ☐ IRREPERIBILE
- ☐ DECEDUTO

INDIRIZZO

- ☐ INSUFFICIENTE
- ☐ INESATTO